

IL PENSIERO FEDERALISTA

BOLLETTINO DELL'ISTITUTO SICILIANO DI STUDI EUROPEI E FEDERALISTI "MARIO ALBERTINI"

Osservatorio

*La Polonia, l'Europa e il destino dell'Unione**

Rodolfo Gargano

1. La via sovranista della Polonia in Europa: una scelta inquietante

Fa discutere e preoccupa non poco in questi giorni la scelta della Polonia di voler sottrarsi, con una forza e una determinazione francamente inusuali, agli obblighi comunitari che discendono dalla piena accettazione dei valori della democrazia liberale. Sono questi, come ognuno sa, valori che per essere ritenuti largamente comuni a tutto l'Occidente, dovrebbero poi essere considerati essenziali e irrinunciabili per tutti i Paesi dell'Unione europea, e sono essi in effetti a essere riportati espressamente nei vigenti trattati di integrazione, peraltro formalmente approvati anche dallo Stato polacco al momento del suo ingresso dal 1° maggio 2004 nell'Europa comunitaria.

L'ultima goccia che ha fatto traboccare il vaso, se così si può dire, è la clamorosa decisione dello scorso 7 ottobre 2021 (la K3/21) del Tribunale Costituzionale Polacco, che su istanza del governo di Mateusz Morawiecki, ha considerato incompatibili con la Costituzione nazionale alcuni articoli del Trattato dell'Unione Europea, affermando poi la preminenza della normativa nazionale rispetto a quella comunitaria, in voluto contrasto con la costante giurisprudenza in proposito della Corte di Giustizia dell'Ue. Proprio l'osservanza in particolare dell'art. 2 del TUE, nella parte in cui statuisce che gli Stati membri si conformano ai principi dello Stato di diritto, è infatti all'origine di questa tormentata vicenda, ormai ben nota ai più, che si trascina da tempo e ha visto contrapporsi le istituzioni europee - Commissione europea e Parlamento europeo in testa, ma anche col convinto sostegno di diversi governi nazionali, come quello dei Paesi Bassi - all'attuale governo polacco. In estrema sintesi, questo viene infatti accusato di voler assoggettare la magistratura alla linea politica e alla volontà visibilmente autoritaria e illiberale del partito di maggioranza (PiS, Diritto e Giustizia), partito di estrema destra e di ispirazione fortemente conservatrice e clericale, e di essere incurante di contravvenire in tal modo all'indipendenza del potere giudiziario rispetto al potere esecutivo, che è principio fondamentale delle democrazie contemporanee.

In effetti, non si può disconoscere che nella Polonia ex comunista si è avuto a un certo punto un totale rovesciamento dell'iniziale linea politica pro-europea, che aveva visto l'entusiastica adesione della società polacca al progetto di integrazione dell'Europa: e di questo è anche indubbiamente responsabile il capo del PiS, Jaroslaw Kaczyński. Che cosa è dunque successo alla Polonia? Come mai sono sorti e si sono affermati partiti anti-europei come il PiS, che affondano le loro radici in un nazionalismo esasperato, con preoccupanti vene di oscurantismo fondamentalista, e che una volta scomparsa la presenza sovietica hanno pensato di trovare un nuovo nemico in quell'Europa in cui pure i polacchi, in grandissima parte, tuttavia dicono di riconoscersi e di volervi a pieno titolo restare? Ha in qualche modo influito una certa separatezza della società polacca rispetto al mondo

* Una versione ridotta e senza note del presente commento sulle recenti vicende polacche è già apparsa su *Cronache federaliste* dello scorso mese di ottobre 2021. Da notare che lo scontro Europa-Polonia sullo Stato di diritto e il primato della normativa europea su quella polacca, continua ad apparire a tutt'oggi di difficile composizione, considerato che il Tribunale Costituzionale Polacco, in perfetto allineamento con le posizioni anti-europee del governo Morawiecki, continua imperterrito a rivendicare l'assoluta supremazia della Costituzione nazionale, per ultimo perfino verso il Consiglio d'Europa, come si rileva dalla recentissima sentenza del TCP dello scorso 23 novembre, secondo la quale anche parte della CEDU è da ritenersi incompatibile con la disposizioni costituzionali della Polonia [N.d.R.].

slavo da una parte, e alle democrazie occidentali dall'altra, separatezza forse causata dalle mitiche origini etniche della nazione polacca, diverse comunque da quelle latino-germaniche che hanno caratterizzato da secoli quell'Europa che ha dato i natali alle prime Comunità europee? O forse, più verosimilmente, ha influito la circostanza, comune praticamente a tutta l'Europa dell'Est, per cui l'intera area è diventata per oltre mezzo secolo dominio incontrastato dell'Unione sovietica, che ne aveva fatto senza nessuno scrupolo il suo "impero esterno", riducendo ai minimi termini qualsiasi vestigia potesse restarvi di una qualche residua sovranità nazionale?

In realtà, occorre riconoscere che sono la società e la stessa Chiesa polacche, per molteplici motivi di ordine tanto sociale che geopolitico, a caratterizzarsi da tempo per un'adesione acritica a valori che ad una più attenta analisi sembrano che nulla abbiano a spartire con i principi delle moderne democrazie liberali d'Occidente e con una visione caritatevole e misericordiosa del cristianesimo aperta anche a culture altre, come visibilmente e per più versi professato per esempio dall'attuale pontefice. Un chiuso nazionalismo che rifiuta qualsiasi apertura all'immigrazione extraeuropea, vista come un inaccettabile cedimento sul dovuto rispetto alle essenziali tradizioni della nazione, commisto a un vetusto fondamentalismo religioso che interpreta il messaggio di Cristo in termini di lotta e rifiuto di qualsiasi opinione o accadimento che appaiano intaccare in qualche modo la purezza della fede, hanno così favorito in Polonia l'affermazione di una corrente politica autoritaria sufficientemente maggioritaria, che nella difesa esasperata di una teorica sovranità o indipendenza da poteri ritenuti esterni alla nazione (ieri Germania e Unione sovietica, oggi Unione europea), ha permesso la nascita di un governo autocratico chiaramente illiberale, e finito per deturpare sensibilmente il pur sincero europeismo di larga parte della società polacca¹.

Ora, quello che conta oggi però è la piega che ha preso questa nuova forma di nazionalismo in Polonia, e cioè la via sovranista, che si è tradotta in una opposizione preconcepita, dura e apparentemente irriducibile a qualsiasi accettazione di un qualche potere sovranazionale europeo, persino cioè in questa fase di timido rilancio di forme di solidarietà intraeuropea, che oggi rappresentano in buona sostanza un primo significativo rilancio dell'Unione europea. È questo certamente un intendimento vistosamente arrogante, oltre che plateale, ma anche gravemente pericoloso, persino per gli stessi polacchi, e tale comunque da impedire di fatto qualsivoglia processo di ulteriore integrazione e creazione a livello europeo di un potere democratico sovranazionale, non dico in una prospettiva federale, come peraltro sarebbe auspicabile per i motivi che ben conosciamo, ma persino nella forma più blanda e tutto sommato assai meno cogente che è offerta dall'approccio comunitario dell'Unione europea. In tale contesto, sembra quasi irrimediabilmente tramontare quel che ancora di positivo rappresenta l'Unione, cioè quel mix di federalismo e intergovernalismo che caratterizza l'ipotesi unificante dell'Europa comunitaria, un'ipotesi che per la verità è anche una singolare scommessa di riuscire in qualche modo ad unire, sui grandi temi di governo, il continente europeo, e in prospettiva persino il mondo intero.

¹ Sui rigorosi limiti ai quali dovrebbero sottostare le istituzioni sovranazionali europee rispetto alla volontà liberamente espressa dai governi nazionali, così come emergono dall'evidente insofferenza per l'Europa comunitaria da parte di certi ambienti vicini alla Chiesa polacca, vedi in particolare Renato Cristin, che adombra un uso oscuro e contorto dell'applicazione dell'art. 2 del TUE subdolamente operato dalle istituzioni dell'Unione per imporre agli Stati membri una visione dell'Europa contraria ai suoi *fondamenti originari, tradizionali, religiosi e morali* e per «affermare la volontà di potenza ideologica connessa con il nihilismo dell'UE» da parte dell'«extramurale e impersonale struttura tecnico-burocratico-politica che oggi tiene le redini dell'Europa istituzionale». Così letteralmente Renato Cristin in *L'Unione Europea contro la Polonia: la vera posta in gioco*, "radiomaria.it", 2 agosto 2021. Vedi anche, più in generale, Renato Cristin e Sandro Fontana, *Europa al plurale. Filosofia e politica per l'unità europea*, Venezia: Marsilio, 1997, e sulla Chiesa polacca, Matteo Zola, *Polonia: la crisi del rapporto tra società e Chiesa cattolica*, "ispionline.it", 23 giugno 2021. Più recentemente, con tutt'altro tipo di approccio alle problematiche dell'Est europeo nei confronti dell'Europa comunitaria, vedi Federico Fubini e Ivan Krastev, *L'impero diviso. Dal comunismo al nazionalismo: le due Europee dalla caduta del Muro ad oggi*, Milano: Solferino, 2019.

Lo strappo della Polonia, per adesso contenuto in termini prevalentemente normativi, ma che fa sinistramente seguito all'abbandono dell'Unione europea da parte del Regno Unito, deve comunque ragionevolmente condurci a delle considerazioni ormai non più eludibili su quale debba essere per i sostenitori ufficiali del progetto comunitario – quindi tanto le istituzioni europee che i governi nazionali - la vera meta del processo, senza infingimenti o mascheramenti che possano suscitare nei cittadini europei perplessità e sospetti. Dire semplicemente che con tale processo si vuole procedere verso *un'unione sempre più stretta dei popoli europei*, come recitano i trattati di integrazione, non pare infatti che sia oggi la migliore soluzione per chiarire a tutti noi quale debba essere lo sbocco finale del progetto europeo voluto dai governi che vi partecipano, e rischia anzi di creare insofferenze ed ostilità di fronte ad un futuro che può apparire incerto ed oscuro, pregiudicando la buona riuscita di un'idea, quale quella dell'unità dell'Europa, che era nata per assicurare traguardi più ambiziosi di pace e democrazia in Europa e a livello globale.

2. I termini giuridici della questione: l'attacco polacco al primato del diritto comunitario

Si può dire in un certo senso che la netta decisione del Tribunale Costituzionale Polacco sulla prevalenza della Costituzione nazionale rispetto alla normativa dell'Unione europea ha determinato, per la prima volta nella tormentata storia del processo di integrazione europea, un *vulnus* difficilmente sanabile e comunque nemmeno comparabile con altri tentativi assunti nel passato in questa materia da altre Corti costituzionali nazionali. L'episodio, com'è del tutto evidente, si inserisce a buon diritto nella problematica dei rapporti tra ordinamento interno di ciascuno Stato membro e ordinamento comunitario che ha caratterizzato dal punto di vista giuridico la storia del progetto europeo², ma in questo ultimo caso ci si riferisce particolarmente alle pronunce della Corte costituzionale federale tedesca (*Bundesverfassungsgericht*), che pur rivendicando un autonomo potere di sindacare alcuni atti delle istituzioni comunitarie – nella specie, lo scorso maggio 2020, riguardo alle misure adottate dalla Banca Centrale Europea, col *quantitative leasing* di Mario Draghi – non per questo ha messo in dubbio in via generale, il principio del primato dell'ordinamento comunitario rispetto alla legislazione nazionale³. Qui invece, con la statuizione del

² Cfr. in via generale su tale problematica Ugo Draetta, *Diritto dell'Unione europea e principi fondamentali dell'ordinamento costituzionale italiano: un contrasto non più solo teorico*, in Ugo Draetta e Andrea Santini, *L'Unione europea in cerca di identità. Problemi e prospettive dopo il fallimento della "Costituzione"*, Milano: Giuffrè editore, 2008, pp. 141-186; più specificatamente, vedi anche Fausto Vecchio, *Primazia del diritto europeo e salvaguardia delle identità costituzionali. Effetti asimmetrici dell'uropeizzazione dei controlimiti*, Torino: Giappichelli, 2012. A tal proposito, vale la pena di sottolineare la posizione della Corte costituzionale italiana, quando con le sentenze collegate ai casi *Frontini* e *Taricco* – presto seguita dal *BVerfG*, la consorella Corte tedesca, nei casi *Solange I* e *II* – ebbe ad elaborare, come limite al principio del primato dell'ordinamento comunitario, la cosiddetta teoria dei *controlimiti* secondo la quale detto primato si arresta in presenza di atti normativi europei che si pongano in contrasto con i principi fondamentali della Costituzione nazionale o con i diritti inviolabili della persona. Su tale ultimo tema vedi anche Roberto Mastroianni, *Supremazia del diritto dell'Unione e "controlimiti" costituzionali: alcune riflessioni a margine del caso Taricco*, "Diritto Penale Contemporaneo", 7 novembre 2016, e Gian Paolo Dolso, *I controlimiti "comunitari" tra passato e presente*, "nomos-leattualitaneldiritto.it", n. 2/2017.

³ Occorre sottolineare che la Corte costituzionale tedesca è apparsa nel passato, fra le tutte le corti costituzionali dell'Unione, quella certamente più restia ad accettare con spirito nuovo le conseguenze sul piano giuridico e costituzionale del processo di integrazione dell'Europa. Si spiegano così i numerosi commenti, taluni tutt'altro che benevoli, che ne sono scaturiti in proposito, e tra i quali qui ci limitiamo a segnalare solo i più rilevanti, da quelli relativi alla sentenza sul trattato di Maastricht (Enzo Cannizzaro, *Principi fondamentali della Costituzione e Unione europea. A proposito della sentenza della Corte costituzionale tedesca del 12 ottobre 1993*, e Monica Bonini, *Riflessioni a margine della sentenza 12 ottobre 1993 del Tribunale costituzionale federale tedesco*, ambedue in "Rivista italiana di diritto pubblico comunitario", anno 1994, rispettivamente pp. 1171 segg. e 1271 segg.) a quelli che concernevano le sentenze che hanno fatto seguito al trattato di Lisbona (Lorenza Violini, *Tra il vecchio e il nuovo. La sentenza Lissabon alla luce dei suoi più significativi precedenti: Solange, Maastricht, Bananen*, "astrid-online", 2009, e Salvatore Aloisio, in *Quo vadis Europa? La sentenza della Corte costituzionale federale tedesca sul Trattato di Lisbona*, "I quaderni europei", Centro di Documentazione europea dell'Università di Catania, n. 21, luglio 2010. Vedi anche Susanna Maria Cafaro, *Quale quantitative leasing e quale Unione europea dopo la sentenza del 5 maggio?* "SIDIBlog", 8 maggio 2020, e poi: Giulia Rossolillo, *Il monito della Corte costituzionale tedesca sul futuro del processo di integrazione europea*, "Il

TCP, i termini della questione sono assai più dirompenti, e si riferiscono a una sequela di deplorabili interventi del locale governo di estrema destra, volti ad instaurare in Polonia un regime fortemente nazionalista e conservatore, svincolato da qualsiasi controllo, in particolare da parte della stessa magistratura polacca, su tutto quanto attiene al dovuto rispetto dei principi dello stato di diritto in materia di diritti fondamentali dell'uomo, non discriminazione delle minoranze (vedi le discutibili iniziative governative contro i LGBT), libertà dei mass media, e soprattutto indipendenza del potere giudiziario rispetto al potere esecutivo.

Ricordiamo brevemente come si sono svolti i fatti in base ai quali le autorità europee ritengono violati i principi basilari delle democrazie contemporanee cui si ispira l'ordinamento comunitario, e che in buona sostanza finisce col determinare la stessa identità dell'Unione europea. A voler anche tralasciare gli interventi discriminatori adottati nei confronti di omosessuali e transgender (come le incredibili "zone libere dall'ideologia lgbt"), è stata la pesante e multiforme azione svolta dal governo guidato da Diritto e Giustizia per annullare qualsiasi possibile opposizione interna da parte della stessa magistratura polacca, a sollevare perplessità e critiche da parte di Bruxelles, alla fine sfociate nell'apertura di una formale procedura di infrazione ai sensi degli artt. 2 e 7 del TUE. Morawiecki aveva infatti fatto di tutto per togliere di mezzo dal TCP giudici scomodi, che avrebbero potuto sindacare il suo operato, prima arbitrariamente sostituendoli con altri più disposti a seguirlo nella sua azione "riformatrice" e antieuropea, poi istituendo per detti giudici una Camera Disciplinare ad hoc, interamente controllata dall'esecutivo, e destinata a rimuovere dalle funzioni qualsiasi altro magistrato si fosse mostrato successivamente poco proclive ad eseguire senza batter ciglio i voleri governativi. Di fronte a tale situazione, e all'invito più volte reiterato per ben cinque anni delle istituzioni comunitarie, e anzitutto dalla Commissione, ad eliminare tali misure giudicate in contrasto con i valori cui si ispira l'Unione Europea, il governo polacco non solo ha ribadito le sue posizioni ignorando perfino talune sentenze della Corte di Giustizia europea, ma ha deciso di passare all'attacco nei confronti dell'Europa, richiedendo addirittura al TCP di pronunciarsi sulla compatibilità delle disposizioni del TUE nei confronti della Costituzione polacca.

Ora, non appare il caso qui di approfondire, ai sensi del diritto internazionale, del diritto comunitario e dello stesso diritto costituzionale polacco, le motivazioni che sottostanno alla inopinata pronuncia del tribunale polacco, e di contro le ragioni delle diverse considerazioni critiche che tale pronuncia ha suscitato pressoché universalmente fra i commentatori più autorevoli. Non per nulla, la discussa sentenza del tribunale polacco ha visto schierata contro, fra l'altro, la gran parte della stampa italiana⁴. Ci si limita così soltanto a riportare, in estrema sintesi, che il TCP sostiene anzitutto che il potere di organizzazione dell'ordine giudiziario non rientra fra le competenze demandate con i trattati d'integrazione al livello comunitario e che quindi in tale ambito resterebbero intatti i poteri dello Stato nazionale, anche se nuove normative di importa chiaramente "illiberale" possano poi collidere con i principi dello stato di diritto come generalmente inteso nelle moderne liberaldemocrazie. Aggiunge che gli articoli 1, co. 1 e 2, e 4, par. 3 del TUE sono

Federalista", anno LXII, n. 1-2/2020, p. 9; Peter Lewis Geti, *Il contributo della giurisprudenza costituzionale tedesca nella determinazione dei rapporti con l'Unione europea*, "nomos-leattualitaneldiritto.it", 2015; Federico Fabbrini, *Salvare la Corte costituzionale tedesca da sé stessa*, "Centro Studi sul federalismo", n. 223 del 14 giugno 2021.

⁴ Sull'argomento segnaliamo quindi i seguenti interventi, in buona sostanza tutti fortemente adesivi alle ragioni dell'Europa: Paolo Lepri, *Lo spirito che chiede l'Unione*, "Corriere della sera", 12 ottobre 2021; Bernard Guetta, *Ue, quanto pesa la sentenza polacca*, "la Repubblica", 16 ottobre 2021; Federico Rampini, *La questione polacca e il destino della UE*, "il Sole 24Ore", 17 ottobre 2021; Sergio Fabbrini, *Un nuovo capitolo della sfida sovranista*, "il Sole 24Ore", 24 ottobre 2021; Lucio Caracciolo, *Se il sovranismo torna a covare nell'Est Europa*, "La Stampa", 12 ottobre 2021; Nathalie Tocci, *Così Bruxelles mostra i denti*, "La Stampa", 20 ottobre 2021. Fra le forze politiche italiane, sono state Lega e Fratelli d'Italia a sposare apertamente le tesi del tribunale costituzionale polacco, come fa notare, fra gli altri, Francesca De Benedetti (*Il fronte sovranista usa lo strappo della Polonia per picconare la Ue*, "Domani", 9 ottobre 2021). Vedi anche Jan Sawicki, *Scontro Polonia-Ue: come si è arrivati alla negazione del primato del diritto europeo*, "euractiv.it", 15 ottobre 2021.

incompatibili con alcune disposizioni della Costituzione Polacca (gli artt. 2, 8 e parzialmente l'art. 90), contrariamente alle interpretazioni (definite *ultra vires*) che ne dà la Corte di Giustizia europea; e che, una volta ammesso tale conflitto, esso comunque non può comportare che alla Polonia sia impedito di operare liberamente come un qualsiasi Stato sovrano. A giudizio del TCP, occorrerebbe viceversa riconoscere l'insussistenza della nota teoria del *primato* della normativa comunitaria rispetto a quella degli Stati membri, e di conseguenza concludere con l'assoluta primazia della Costituzione nazionale: tra l'altro, come ha sferzantemente ribadito il presidente Morawiecki al Parlamento europeo, a termini dei trattati istitutivi della UE, «la Polonia è uno Stato sovrano, mentre l'Unione europea non lo è»⁵.

Tale assunto tuttavia, per numerose ragioni, anche di ordine esclusivamente tecnico-giuridico, appare completamente privo di qualsiasi pregio, e non solo perché la stessa Costituzione Polacca prevede l'applicabilità diretta e il primato, sulle disposizioni di legge interne, anche successive, delle norme di diritto internazionale debitamente ratificate (art. 90 CP), ma soprattutto perché intanto le fonti del diritto comunitario (trattati, regolamenti e direttive, ecc.) mirano a garantire solo la piena applicazione della normativa europea nei settori in cui la competenza è assegnata all'Unione europea, non in altri ambiti in cui lo Stato nazionale continua ad esercitare legittimamente le sue potestà. Lo stesso argomento vale per il rispetto dei valori di cui all'art. 2 del TUE, e specificatamente del cosiddetto “stato di diritto” (anch'esso rientrante nell'*acquis communautaire* approvato dalla Polonia col trattato di adesione all'Unione), con l'aggravante che in questo caso è in gioco l'identità stessa dell'Europa comunitaria⁶. Insomma, accondiscendere alla pretesa del governo polacco, suffragata ora irritualmente dal TCP – un tribunale da più parti considerato illegittimo per via dell'irregolare nuova composizione della corte voluta dall'esecutivo – significherebbe solo distruggere alle sue basi l'unità giuridica del mercato unico, mettere in serio pericolo i diritti dei cittadini europei, favorire in maniera rovinosa la ri-nazionalizzazione dell'Europa comunitaria, decretare irrimediabilmente il fallimento dell'approccio funzionalista ideato da Jean Monnet per realizzare l'unità democratica dell'Europa, sancendo il passaggio dell'Unione non ad un compiuto sistema federale, come sarebbe obiettivamente auspicabile per superare le incongruenze e le contraddizioni del metodo comunitario, ma piuttosto ad una nuova confederazione di Stati sovrani, il che vuol anche dire, in buona sostanza, il ritorno dell'Europa alla divisione e all'anarchia, l'ultima cosa che avrebbero voluto i Padri fondatori della Comunità europea.

3. Dopo la Brexit, la Polesxit? Ovvero: il destino dell'Europa comunitaria

Assistiamo dunque a una prossima “uscita” della Polonia dall'Unione europea? Si rinnova, seppure in altra maniera, la spiacevole vicenda della Brexit? La realtà è forse un poco più complessa di quella che può sembrare in apparenza solo una mera disputa di ordine giuridico, e potrebbe indicare effettivamente una specie di uscita della Polonia dall'Europa, ma sarebbe tutt'al più un'uscita “mascherata”: efficacemente l'*Economist* ha parlato per la Polonia di una *dirty remain*, a fronte di

⁵ Di là dalla provocatoria arroganza del premier polacco, è un fatto che l'attacco senza precedenti all'Europa sferrato oggi dalla Polonia è stato svolto sul piano del diritto più che su quello dei poteri di governo. In tale contesto, appare utile un'esautiva disamina della sentenza K3/21 del tribunale polacco come quella che compie Carlo Curti Gialdino su *federalismi.it* (*In cammino verso la Polesxit? Prime considerazioni sulla sentenza del tribunale costituzionale polacco del 7 ottobre 2021*, 20 ottobre 2021). Sull'argomento vedi anche Martina Coli, *Sfida al primato del diritto dell'Unione europea o alla giurisprudenza della Corte di Giustizia sulla Rule of Law? Riflessioni a margine della sentenza del tribunale costituzionale polacco del 7 ottobre 2021*, “osservatoriosullefonti.it”, anno XIV, fasc. n. 3/21,

⁶ Sulla questione della disputa tra Varsavia e Bruxelles sullo stato di diritto, vedi Roberto Castaldi, *La Polonia e lo scontro sullo Stato di diritto*, “*euractiv.it*”, 18 agosto 2021, e l'intervista a Simona Guerra di Enrico Catassi e Alfredo De Girolamo (*Polonia-Ue: verso nuove battaglie sullo Stato di diritto*, “*euractiv.it*”, 18 ottobre 2021).

una *clear exit* dell'Inghilterra⁷. In questo senso, è vero intanto che una *Polexit* si presenterebbe diametralmente diversa dalla Brexit. La Gran Bretagna infatti, dopo anni in cui ha costantemente cercato di frenare in ogni modo qualsiasi progresso dell'Unione sulla strada dell'unificazione europea, e di ottenere per sé soltanto esenzioni dagli obblighi e vantaggi dall'integrazione, ha alla fine preferito recedere dal progetto comunitario, riprovando in forza del suo passato imperiale a ritagliarsi a livello globale un grumo di effettiva sovranità e indipendenza. Resta fortissimo peraltro il dubbio che tale obiettivo sia in realtà raggiungibile: piuttosto, per gli inglesi, l'aver abbandonato l'Unione, dove avrebbero potuto svolgere una posizione di primo piano nella direzione dell'intera Europa, comporta di fatto oggi il rischio concreto di assumere in via permanente il ruolo assai meno significativo e appagante di *junior partner* degli Stati Uniti.

Per la Polonia, cui fa difetto il passato imperiale del Regno Unito, e sono viceversa presenti numerose altre carenze di ordine non solo economico, il passo del recesso sarebbe addirittura assai più difficoltoso, problematico, fors'anche catastrofico e alla fine tutt'altro che condiviso dalla gran parte dei cittadini polacchi, concordemente da più parti considerati tenacemente convinti dell'opportunità di "restare" in Europa, quanto meno per continuare a godere dei rilevanti vantaggi economici che l'appartenenza all'Unione ha assicurato al Paese. Ad un ipotetico referendum sull'uscita della Polonia dall'Unione, quasi certamente non si verificherebbe dunque quello che improvvidamente è accaduto nel 2016 in Inghilterra, dove nell'immaginario collettivo dei cittadini britannici, di là dalle interessate lusinghe a quel tempo propinate agli elettori da politici spregiudicati, ha fatto gioco la posizione, tradizionalmente assunta in passato dal Regno Unito, di potenza laterale distinta e diversa rispetto all'Europa continentale. Così al governo antieuropeo di Morawiecki non è restata altra scelta che aggredire l'Unione europea dal di dentro, tentando di sminuirne gli aspetti federali e viceversa di rafforzarne quelli a carattere intergovernativo. Insomma, anche per tutti questi motivi, deve far riflettere la circostanza che ambedue i Paesi – vale a dire tanto il Regno Unito che la Polonia – hanno reagito alla fine in maniera sostanzialmente simile, vale a dire con il rifiuto dell'Europa comunitaria, di fronte alla acquisita consapevolezza che l'adesione al progetto di integrazione europea avrebbe poi comportato in certi campi l'accettazione di un'autorità superiore a quella nazionale.

In tale contesto, e nonostante che sull'argomento la presidente della Commissione Ursula von der Leyen ha prontamente dichiarato che l'Europa reagirà con risolutezza all'attacco del governo polacco, dispiace dover rilevare quanto sia limitata in concreto la possibilità che l'Unione, ai sensi delle disposizioni riportate nei vigenti trattati di integrazione, possa poi mettere in campo efficaci contromisure a difesa dell'*acquis communautaire*, che è a quanto dire della salvaguardia della stessa ragion d'essere dell'Europa comunitaria. In realtà, forse l'unico provvedimento che potrà assumere la Commissione sarà, non si sa fino a che punto e con quale efficacia, quello di rifiutare l'erogazione alla Polonia dei pur cospicui fondi del Next Generation EU (come del resto ha chiesto senza remore il 19 ottobre scorso il Parlamento europeo), dato che anche le sentenze della Corte di Giustizia europea sono state finora ignorate o tranquillamente disattese dal governo polacco: governo che ora si appresta impunemente ad impedire che i giudici nazionali polacchi possano adeguarsi alle decisioni della Corte europea a termini del cosiddetto rinvio pregiudiziale (art. 267 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea)⁸. In questo senso, e con riguardo nella specie

⁷ Cfr. al riguardo Guido Montani, *La Polonia e la Costituzione europea, "eurobull"*, 3 novembre 2021. Sulla vicenda del divorzio del Regno Unito dall'Unione europea, realizzatosi a seguito di un improvvido referendum nazionale tenutosi nel giugno del 2016, qui ci limitiamo solamente a segnalare Gianfranco Baldini, Edoardo Bressanelli e Emanuele Massetti, *Il Regno Unito alla prova della Brexit. Come sta cambiando il sistema politico britannico*, Bologna: il Mulino, 2021, che in un certo senso fa seguito al volume collettaneo a cura dello stesso Gianfranco Baldini sul medesimo tema (*La Gran Bretagna dopo la Brexit*, Bologna: il Mulino, 2016).

⁸ Al riguardo, occorre ricordare che le istituzioni comunitarie sono più volte entrate in conflitto con gli Stati membri di fronte alle ricorrenti pretese dei governi nazionali, oggi solo apparentemente sostenute in Polonia anche da giudici nazionali come il TPC (sappiamo tutti che si tratta di un tribunale manipolato a piacimento dall'esecutivo). Rispetto a

alla vicenda del referendum sulla Brexit dei cittadini britannici, dovrebbe oggi farci riflettere tutti sull'opportunità della scelta operata dai Governi nazionali, prima con il defunto trattato costituzionale e poi con il trattato di Lisbona (art. 50 TUE), di consentire la potestà di recesso unilaterale da parte dello Stato membro, senza che in qualche modo fossero sentiti e in qualche modo tutelati gli interessi e la volontà degli altri cittadini europei dell'Unione.

Ugualmente desta alquanto perplessità il permanere, nei vigenti trattati di integrazione (TUE, TFUE), di un esteso e anacronistico diritto di veto dei governi nazionali, quale è previsto fra l'altro proprio all'art. 7, comma 2, del TUE, che dovrebbe servire al Consiglio per constatare l'esistenza di una *violazione grave e persistente* dei valori riportati all'art. 2 da parte di uno Stato membro, e in cui rientrerebbe quindi il caso polacco. Sono in realtà tutti questi chiari elementi emblematici di una persistente debolezza della costruzione istituzionale comunitaria, che si rivela tuttora incapace di affrancarsi dalla soggezione al mito della sovranità nazionale, che spesso è solo l'interessata e miope difesa del modello e degli interessi egoistici dello Stato nazionale. In questo senso, il trattato di Lisbona, come si è visto, rappresenta purtroppo non soltanto un arretramento sul percorso di avanzamento del processo di integrazione, ma in buona sostanza anche la dimostrazione di una ricorrente arrendevolezza dei Governi nazionali alle ragioni particolari espresse da un singolo Stato membro, in nome di una sua vetusta sovranità nazionale, rispetto all'interesse comune europeo e alle superiori ragioni dell'Europa, intese come accettazione dei valori fondanti di una vasta comunità plurale, libera e democratica qual è quella europea. In tale quadro, l'ingiustificata tutela oltre misura di uno Stato nazionale da parte dei vigenti trattati, rischia di lasciare praticamente sguarnita di una efficace difesa giuridica l'Europa comunitaria nei confronti di quei governi nazionali, che come ora avviene nel caso polacco, intendano derogare da quei principi di libertà e democrazia che sono comuni all'Occidente, per privilegiare l'adesione a principi autoritari e illiberali incompatibili con la permanenza nell'Unione europea.

4. *Incertezze e rischi di una soluzione "politica" per ovviare allo strappo polacco*

Anche per questo motivo, la questione di come la Polonia intenda o debba appartenere o no all'Europa comunitaria, in effetti, non è, o non è soltanto, di carattere giuridico, come potrebbe sembrare a prima vista. S'impone piuttosto, e in tempi ragionevoli, anche una soluzione "politica", più che mai necessaria per ricucire, in termini positivi, lo strappo polacco: una soluzione politica, tuttavia, che non sia di pregiudizio alle ragioni giuridiche, che d'altra parte non possono essere alla leggera disattese. Insomma, nessuno vuole veramente far precipitare la Polonia nella separatezza di una sorta di *Polexit* giuridica rispetto ai restanti Stati membri dell'Unione, isolando cioè dal resto dell'Unione europea un territorio in cui non avrebbe più cittadinanza la normativa europea legittimamente adottata dalle istituzioni comunitarie: e tutto ciò nella consapevolezza che tale risultato non sarebbe altro che di danno, innanzi tutto, per gli stessi cittadini polacchi. Così come peraltro è ugualmente chiaro e sacrosanto che al livello cui è arrivato ormai lo scontro tra la Polonia e l'Europa, investendo i principi generali in base ai quali è stata costruita la stessa Unione europea, non potrà nemmeno ignorarsi che, quanto meno dal punto di vista giuridico, la posizione di

simili eventi del passato (per tutti, lo scontro nel 1965 fra il presidente francese De Gaulle e il presidente della Commissione europea Hallstein, e la "crisi della sedia vuota" che ne seguì, in cui la Francia disertò per circa sei mesi le sedute degli organi comunitari), c'è da dire poi che in Polonia non sembra che il governo esprima comunque una posizione anti-europea che possa considerarsi unanimemente condivisa, e perciò anche sostenuta, dalla popolazione. La manifestazione antigovernativa, organizzata dall'opposizione capitanata da Donald Tusk, dopo l'emanazione della discussa sentenza del TCP, e che si è svolta a Varsavia e in altre trenta città polacche con imponente adesione dei cittadini, è indice eloquente di una situazione che non può definirsi altrimenti se non abbastanza critica. Su tale evento, vedi Valentina Jorio, *Polonia, migliaia di cittadini in piazza con lo slogan "Io resto nell'Ue"*, "euractiv.it", 12 ottobre 2021. Anche per tale motivo, non è quindi senza rischi di isolamento per la stessa Polonia continuare la strada così baldanzosamente intrapresa da Morawiecki, mentre resta fra l'altro immutata la preoccupazione della perdita per la Polonia dei fondi europei, che ad avviso di bene informati si presenta come la più probabile misura che adotterà la Commissione europea in reazione alla sciagurata pronuncia del tribunale polacco.

tendenziale indebolimento dell'Unione messa pervicacemente in atto dal governo polacco non potrà essere accettata, o per dir meglio subito, dalle autorità europee⁹.

Una soluzione politica per il caso polacco non può significare, quindi, in primo luogo, cedere alle pretese di Varsavia tendenti a trasformare l'Unione europea in una confederazione labile e slegata, che la condurrebbe presto (questo sì!) a una inevitabile dissoluzione e alla fine del sogno europeo: e data la sostanziale marginalità dei sovranismi europei rispetto alle forze politiche che hanno portato all'elezione dell'attuale presidente della Commissione, nemmeno saranno utili a Morawiecki gli stretti legami che la Polonia mantiene con gli altri Paesi del Gruppo di Visegrád e in particolare con l'Ungheria di Orbán, a voler tacere dell'appoggio prontamente venuto anche in questa occasione da Lega e Fratelli d'Italia. In secondo luogo, è anche vero che una soluzione politica basata su multe e sospensione di aiuti rischia di essere intesa come un'ingiusta "punizione" a Varsavia, e fonte di probabili e ancora più forti ondate di nazionalismo, questa volta contro l'Europa comunitaria, che coinvolgerebbero settori non irrilevanti della popolazione polacca. Tutto ciò è stato evidentemente tenuto ben presente nella recente seduta del Consiglio dell'Unione, che pur non potendo ignorare la gravità della vicenda innescata con spregiudicatezza degna di miglior causa dal tribunale polacco, ha evitato di prendere risoluti provvedimenti su tale questione, rinviando ad altro momento una soluzione percorribile della spinosa faccenda, convinto di non poter relegare la Polonia ai margini dell'Europa, come se fosse una nuova edizione della Brexit. Si tratta quindi per più versi di una questione in apparenza insolubile: ma la Polonia, dato che di sua volontà si è messa sostanzialmente fuori dall'Europa comunitaria, non farebbe dunque bene ad uscire formalmente dall'Unione, come ha fatto il Regno Unito, oppure deve di necessità aspettarsi una sua espulsione dall'Unione europea?

In realtà, l'una e l'altra soluzione non sono all'ordine del giorno, la prima perché scopertamente il governo polacco preferisce stare in Europa per lucrarne i vantaggi, mentre la seconda non è possibile ai sensi dei vigenti trattati di integrazione: così come non esiste nei trattati un istituto generale di sospensione dello Stato membro dalla sua appartenenza all'Unione europea¹⁰, e la sua versione minima, della sospensione di alcuni diritti di voto ex art. 7 del TUE, co. 3, nella pratica si presenta difficoltosa perché va preceduta da una decisione del Consiglio europeo che delibera all'unanimità (art. 7, co. 2 TUE), e si sa che nel caso polacco l'Ungheria ha già fatto sapere che in tale evenienza non esiterebbe a porre il veto. Resterebbe in via del tutto ipotetica la possibilità che gli Stati abbandonino contestualmente l'Unione europea per fondarne una nuova, con altre regole e senza la Polonia: ma ognuno può capire che una tale soluzione, per l'enorme complessità di realizzarla senza che vada perso l'attuale *acquis communautaire*, resterebbe soltanto un vuoto esercizio teorico.

Eppure, a pensarci bene, c'è una soluzione politica non-punitiva del caso polacco, sulla quale farebbero bene a riflettere i governi pro-europei, tutti coloro che hanno a cuore le sorti dell'integrazione europea, e gli stessi cittadini polacchi. Si tratterebbe di ridisegnare, in occasione della *Conferenza sul futuro dell'Europa* che ha già preso il via, nuove e più stringenti norme di una più compiuta integrazione, che nel favorire la nascita di un governo democratico europeo a carattere pre-federale, e cioè pienamente autonomo dai governi nazionali, possa consentire tuttavia, per un periodo limitato di tempo, anche delle deroghe a beneficio degli Stati che già adesso si trovano meno integrati con i Paesi dell'Eurozona per il fatto di non aver adottato l'euro come moneta, come è appunto la Polonia. In questo nuovo disegno di una Europa comunitaria, più flessibile e insieme

⁹ Sulla necessità di una soluzione "politica" insiste particolarmente Danilo Taino dalle colonne del Corriere della sera (*L'Unione deve evitare di perdere la Polonia*, 29 ottobre 2021), anche se non va sottaciuta la volontà di minare dall'interno l'Unione europea così come voluta in buona sostanza dai Padri fondatori e che è fortemente insita nel progetto sovranista di Morawiecki così come in quello di Orban in Ungheria. Vedi anche al riguardo Adriana Cerretelli, *Così il sovranismo prova a corrodere l'Unione dall'interno*, "Il Sole 24Ore", 12 ottobre 2021.

¹⁰ In questo senso, appare impercorribile l'idea della sospensione che pure avanza Sergio Romano in *Polonia-Ue, la via della sospensione (sperando che sia temporanea)*, "Corriere della sera", 17 ottobre 2021

più integrata, rientrerebbe evidentemente, in primo luogo, la questione del primato della normativa europea su quella nazionale, ma anche quella dell'abolizione o della forte limitazione del diritto di veto¹¹, e del ridimensionamento della possibilità di recesso unilaterale dello Stato membro. Alla luce di una tale proposta, il governo polacco forse potrebbe anche riesaminare la sua attuale posizione barricadiera per contrattare un suo autonomo *opting out* all'inglese, e l'Europa avrebbe dimostrato ancora una volta di saper trasformare in maniera straordinaria i vincoli in opportunità.

Archivio

La Sicilia tra federalismo ed autonomia*

Salvatore Corso

Il senso di questo intervento è quello di fornire un apporto di parte federalista all'ampia discussione sulle autonomie, nel contesto specifico della situazione siciliana. Preliminarmente occorre intendere la connessione dei due termini, che sfugge a chi è preso dalle problematiche locali, ma anche a chi - e non è raro il caso - professa il federalismo come soluzione di problemi sovranazionali. Da qui nasce pure una certa parzialità, o addirittura incompletezza, con cui vengono affrontate le relative tematiche, come risulta dalle trattazioni enciclopediche o da sussidi più comuni. Per gli addetti ai lavori però la connessione tra i due termini esiste ed è molto intrinseca. Si può intendere ciò agevolmente, partendo dalle definizioni fornite da insigni studiosi. Per quanto attiene all'autonomia, il riferimento d'obbligo è agli studi di Gaspare Ambrosini e alla definizione da lui fornita fin dal 1937 e poi tradotta nello Statuto della Regione Siciliana, dove l'autonomia è in mezzo tra Stato accentrato e Stato federale. Gli studi più recenti di Mario Albertini, invece, propongono una definizione di federalismo che non coincide con lo Stato federale, che pure ne è espressione, ma implica una serie di atteggiamenti e di fatti tendenti all'articolazione del potere dal basso, su piani diversi e comunicanti, sicché ogni ente di base compie autonomamente tutto ciò che è in grado di realizzare e trova coordinamento e superamento al livello superiore. Si evince allora che la teoria di Ambrosini esclude ogni rapporto tra autonomia e federalismo, mentre quella di Albertini pone i due termini sullo stesso piano.

¹¹ Ovviamente, si tratterebbe questa di una riforma importante ma limitata, che di per sé non può risolvere i numerosi problemi di una Unione a prevalente carattere intergovernativo, e che in particolare non può certo determinare il passaggio ad un sistema federale e a una sovranità europea. Cfr. al riguardo Giulia Rossolillo (*Abolire il diritto di veto. La riforma del sistema di voto nel Consiglio e nel Consiglio europeo*, "Il Federalista", anno LXIII, n. 1/2021, p. 40).

* È uno scritto sull'autonomismo siciliano che l'Autore, già docente di storia e filosofia nei licei ed esponente del federalismo trapanese di antica militanza, propose a Cronache federaliste, che lo pubblicò sui nn. 4 del 31 ottobre e 5 del 20 dicembre 1986, e che ora offriamo all'attenzione dei lettori a commento della nota su L'Italia del Risorgimento fra Nazione ed Europa, apparsa sul fascicolo di maggio del Bollettino. Come si noterà, Salvatore Corso sostiene un'idea dell'autonomismo secondo la quale esso, rientrando nell'ampio spettro della decentralizzazione del potere, costituirebbe l'aspetto interno del federalismo (o del federalismo tout court, senz'altra aggettivazione), adducendo a riprova gli intenti - a suo dire di schietta natura "federalistica" - che nel momento in cui la Sicilia si accingeva a confluire nel nuovo Stato nazionale, ebbero a manifestare le personalità più illustri dell'intelligenza locale. Ora, seppure accenti di tale natura è verosimile che siano apparsi qua e là negli ex Stati pre-unitari della penisola, soprattutto presso gli epigoni di Cattaneo come Alberto Mario (e nell'Isola, ma in età più tarda, con Luigi Sturzo), non si possono tacere tuttavia le forti perplessità che suscita l'interpretazione dell'autonomismo come fenomeno di per sé assimilabile al federalismo, ignorandone gli aspetti di evidente commistione col nazionalismo. In realtà, come si è avuto modo di chiarire (nota 42, p. 36, del fascicolo di maggio), l'autonomismo nella sua opposizione allo Stato accentrato non affronta il problema fondamentale della sovranità e della connessa anarchia internazionale, che è alla base della critica del federalismo al nazionalismo e al sistema westfaliano degli Stati, sia riguardo alla permanente possibilità di guerra all'esterno che all'inevitabile accentramento burocratico all'interno, e che resta l'aspetto tipico dello Stato-nazione: tant'è che le richieste di decentramento o decentralizzazione avanzate dagli autonomisti si sono risolte per lo più in nuove forme di "micronazionalismo", non di federalismo, pur comprendendo in questo l'aspetto infranazionale. Ciò è quanto anche oggi si rivela in Scozia o nella Catalogna (ma anche per quell'entità fittizia che è la Padania): e questo è pure quel che a ben vedere si verificò nell'800 per la Sicilia e per i "federalisti" siciliani. Tralasciamo poi - non ritenendo sia questa la sede più adatta - l'interpretazione degli scritti di Albertini che Corso richiama a sostegno della sua tesi, e che ad avviso di chi scrive non pare corrispondere al pensiero del filosofo pavese, su cui comunque ci si limita qui a segnalare l'opera di Flavio Terranova (*Il federalismo di Mario Albertini*, Milano: Giuffrè, 2003) [r. g.].

A questo punto si potrebbe fermare l'attenzione su vantaggi e svantaggi di un ordinamento autonomista e di un ordinamento federalista – tenendo per fermo che esclusive competenze accentrate nello Stato federale rimangono la politica economica e finanziaria, della difesa e degli esteri – e del resto gli esempi politici sono sotto gli occhi di tutti. Piuttosto preme spingerci sul terreno storico per quanto attiene alla Sicilia, dove il travaglio dell'autonomia è stato secolare e dove il federalismo era l'anima delle più autentiche rivendicazioni autonomiste, dalle libertà municipali alla compagine della Regione descritta come “nazione siciliana”. Sicché il contributo specifico della Sicilia, nella prima unificazione dello Stato italiano e poi nella sua ricostruzione dal secondo dopoguerra, deve essere inteso come una spinta all'attuazione di uno Stato federale; contributo specifico di cui non possono appropriarsi le altre Regioni d'Italia. Per questo i federalisti siciliani, vantando un entroterra federalista che affonda nella storia, non possono non essere convinti che la mancata impostazione delle autonomie in senso federale costituisca la prima causa degli attuali scompensi tra quartieri e Comuni, tra enti locali e Regione, tra Regione e Stato. Affermazione quanto meno pretenziosa, se non è suffragata dalla storia, una storia però che voglia interpretare vocaboli, ideologie e avvenimenti non su classificazioni preconette, ma sempre sull'articolazione del potere, da cui risulterà il senso da attribuire a “indipendentisti”, “separatisti”, “regionalisti”, “federalisti”, “autonomisti”.

Bisogna infatti tener conto che dal 1862 ad oggi questi vocaboli hanno assunto diverse valenze; e che inoltre ideologie e schieramenti politici non sono stati compatti pro o contro l'articolazione del potere. Si evidenzierà allora che i federalisti, chiamati anche indifferentemente con uno degli altri nomi, non costituiscono un partito accanto agli altri, rappresentando piuttosto una linea di demarcazione e di rottura che passa all'interno delle organizzazioni di parte, moderata, liberale, repubblicana o democratica prima, socialista o cattolica in seguito, separatista, indipendentista, “milazzista”, socialista, democristiana, comunista...per l'ultimo periodo del secondo dopoguerra. Appunto in questi due momenti forti della storia siciliana è dato riscontrare un gruppo di federalisti, ma disseminati nei diversi schieramenti, con la netta constatazione che di fatto si tratta di due coalizioni che si lottano sulla articolazione del potere; che anzi la linea federalista, più numerosa e forte, ha dovuto subire lo smacco della disfatta, per alleanze verticistiche di tipo nazionale. Già gli anni attorno al 1848 sono segnati dalle prime chiarissime affermazioni federaliste in Sicilia, affermazioni che non vanno confuse con il federalismo, o meglio con il confederalismo giobertiano, proprio perché promanano dalla lunga tradizione delle autonomie locali e dalla vitalità secolare del parlamento siciliano, oltre che da precise dichiarazioni e da non meno validi atteggiamenti in seno a quella che è stata definita la “rivoluzione federalista”; e federalisti ne erano gli animatori: Ruggero Settimo, Michele ed Emerico Amari, Mariano Stabile, Francesco Ferrara e Francesco Paolo Perez, per non citare che quelli più prestigiosi.

Federalismo, questo, che si delinea, con ampio respiro europeo, come adesione al progetto di unificazione italiana, pur nell'ambito di antinapoletanesimo viscerale, a condizione che le competenze dello Stato italiano si fossero limitate alla politica economica e finanziaria, alla difesa e agli esteri, su modelli ben precisi di Stato federale, tra cui gli Stati Uniti d'America e la Svizzera. Federalismo, inoltre, che deve articolarsi nella vita regionale, nei rapporti tra gli enti locali, segnatamente i municipi, come depositari dell'autonomia di base. Non per nulla, sia la rivoluzione del 1848 sia la sua anima federalista, erano frutto di maturazione culturale, nel senso più pieno, cui avevano contribuito, tra gli altri, uomini di provata fede federalista di diverse tendenze politiche, come Giovanni d'Aceto, Niccolò Palmeri, Paolo Balsamo, Benedetto Castiglia, P. Gioacchino Ventura, Pietro Lanza di Scordia e Vito d'Ondes Reggio: oltre gli esponenti della “rivoluzione” già menzionati ed oltre ad una nutrita schiera di pubblicisti. Che anzi a questi vanno uniti altri, a quel tempo aderenti al federalismo e poi gradualmente passati allo schieramento unitario, più o meno parzialmente, quando le spinte verso l'unità non apparvero conciliabili – per veri motivi ideologici o per desiderio di potere, non è facile distinguere – con l'autonomismo federalista. Troppo lungo sarebbe il loro elenco, la cui compilazione peraltro richiederebbe una visione diretta delle fonti. Significativo, a questo proposito, il marchio di “traditori della sicilianità” affibbiato a Giuseppe La Farina e Mariano Stabile, perché successivamente allontanatisi dallo schieramento federalista.

Una seconda considerazione va fatta per il decennio di preparazione, quando gli esponenti della rivoluzione federalista, esuli in Europa, divennero gli organizzatori del federalismo fuori della Sicilia, come Francesco Ferrara e Francesco Paolo Perez a Torino, al punto che i siciliani vengono genericamente classificati da Mazzini unitario come dei federalisti testardi, tali da non demordere, fino a preparare l'ultima delle rivolte precedenti l'unificazione, quella scoppiata a Palermo, e subitamente divampata in tutta l'Isola, nel 1859. Ci fu poi lo sbarco a Marsala, cui seguì il plebiscito con l'annessione: un momento denso di polemiche e di rivendicazioni, dove l'azione dei federalisti è qualificata sulle motivazioni di sempre, ora più circostanziate per i pericoli incombenti l'appiattimento delle vetuste autonomie. È una valanga di opuscoli e di articoli su fogli e riviste che spingono alla partecipazione o al rifiuto di collaborare con la luogotenenza, che mostra già intendimenti repressivi e che nel Consiglio Straordinario manovra per delineare uno Statuto a chiari contenuti autonomistici, svuotati però di federalismo. Bene intuì allora che questo era il primo compromesso Emerico Amari, presentando clamorosamente le sue dimissioni. In questo contesto risultano rimarchevoli le affermazioni di duplice lealismo, di sicilianità e di italianità, professato sia dalle organizzazioni di storia patria sia dalla generazione dei giovani siciliani che confluivano nel Partito d'Azione.

Mentre in tutta l'Isola si acclama Garibaldi che vi fa ritorno nel 1862, si configurano gli appuntamenti elettorali, sia per le politiche che per le amministrative: i federalisti sono in prima linea e dal 1864 registrano una crescita di voti, soprattutto in certi centri nevralgici come Palermo, fino al 1875, quando al Parlamento nazionale contavano 44 su 48 deputati. Bisognerebbe, in questo quadro, evidenziare l'atteggiamento dei cronisti locali sui fatti che caratterizzano il governo della Destra storica in Italia, quando lo stato d'assedio era all'ordine del giorno. Basti richiamare solamente uno di essi, l'ericino P. M. Castronovo, il quale rimpiangeva le prerogative di secolari autonomie locali perfino all'epoca dei Borboni, a confronto di leggi così inique perché unitarie. Non mancarono, per questo, le rivolte, soprattutto nella Sicilia occidentale, tra le quali rilievo particolare assunse quella di Palermo del settembre 1866, popolare e democratica, segnatamente antiunitaria, dove cattolici, borbonici, democratici, liberali e repubblicani confluiscono all'insegna delle rivendicazioni autonomistiche sulla base dell'articolazione del potere. Attorno al 1870, con Roma capitale, si assiste al consolidarsi delle posizioni cattoliche sui problemi dell'autonomia, ed è significativo il loro apparentamento elettorale, oltre alla specifica pubblicistica, con quelli che ora si denominano "regionisti", tra cui spiccano i vecchi federalisti pure cattolici Emerico Amari e Vito d'Ondes Reggio. Da qui proviene l'ispirazione federalista del Partito Popolare di Luigi Sturzo, l'erede più autorevole delle lotte dei cattolici di fine secolo.

E viene a proposito, senza sminuire le aperture federaliste-europeiste di Sturzo, richiamare che le radici del suo federalismo risiedono nella concezione sua delle autonomie locali, perché proprio nelle lotte politiche di ispirazione sicilianista e municipalista egli trovò uno sbocco alla crisi del modernismo sociale che, insieme a quello teologico, pure in Sicilia aveva le sue propaggini. E che il suo municipalismo abbia i connotati del federalismo più tradizionale, lo si può desumere dalle sue affermazioni, come questa del 1901: *«Io sono unitario, ma federalista impenitente. Lasciate che noi del Meridione possiamo amministrarci da noi, da noi designare il nostro indirizzo finanziario, distribuire i nostri tributi, assumere le responsabilità delle nostre opere, trovare l'iniziativa dei rimedi ai nostri mali»*. Convincimenti che allora, nell'accentramento dello Stato e del Governo Giolitti, come nel 1951, assumeranno i toni delle libertà democratiche, nel cui clima egli ammonirà sull'autentico significato dell'autonomia in senso federale e dichiarerà esplicitamente di non potere concepire l'Europa federata e democratica senza l'articolazione di una vita municipale autonoma e federale. Né l'ambito democratico, successivamente specificatosi come socialista da una parte e anarchico dall'altra, vanta meno agganci con il federalismo. Da Pasquale Calvi a Saverio Friscia, a Giovanni Interdonato, a Francesco Milo Guggino, a Giuseppe Badia, per non nominare che la vecchia militanza le cui diramazioni pervengono tuttavia fino alla spaccatura della nascente federazione del Partito Socialista Italiano, dove l'ala federalista e antiunitaria era capeggiata da Giuseppe De Felice Giuffrida, cui si accosterà la posizione di Napoleone Colajanni in alterco con Giustino Fortunato per l'interpretazione sul malessere meridionale.

E la splendida espressione di questo federalismo dei socialisti siciliani prorompe nel *Memorandum* scritto in occasione della istituzione del Commissariato Civile da parte del governo di Rudinì il 5 aprile 1986, all'indomani della repressione dei Fasci dei Lavoratori perpetrata da Crispi. Era un'analisi che prendeva le mosse dalle rivendicazioni del 1812 e proponeva una radicale riforma dello Stato unitario in senso federale, se si voleva evitare il pericolo che l'unità siciliana insorgesse minacciosa. Cattolici e socialisti, dunque, ambedue ugualmente eredi del federalismo fino all'età della clandestinità dell'era fascista. Ma non erano i soli eredi. All'indomani dell'8 settembre 1943, tra una serie di opuscoli separatisti, da una parte e l'opera "Ricostruire" di Enrico la Loggia, dall'altra, Andrea Finocchiaro Aprile sembra raccogliere e radunare attorno a sé, più di qualsiasi altro, l'eredità federalista. Ciò va affermato almeno dal punto di vista delle sue più sicure enucleazioni ideologiche, in un momento in cui – è inutile sottolinearlo – le ideologie contavano poco, e piuttosto contava la caparbieta di chi si attaccava all'immediato, pur di rievocare dalla tomba del ventennio l'anima antiunitaria e federalista del popolo siciliano. Convinto assertore della nazionalità siciliana, a parte le sue azioni da molti contestate, niente affatto tenero con lo Stato unitario e perciò disposto a scavalcarlo, egli puntava ugualmente sulla federazione diretta della Sicilia, e delle altre regioni della disfatta Italia, con altre nazioni dell'Europa. Una lotta politica impari che pure mai avrebbe piegato Finocchiaro Aprile sconfitto, sui banchi della Costituente, a ratificare il capolavoro dell'autonomia voluta dagli altri, i partiti nazionali, e letteralmente imposta.

Il Movimento Indipendentista Siciliano, da lui fondato, non poteva non risultare composito, e non solo quando costituì la prima compagine attorno a cui confluirono vecchi e nuovi militanti politici, prima della ricomposizione dei partiti, avviata, del resto subito, dai rappresentanti del C.L.N. giunti nell'Isola. Intanto il 27 luglio 1943 si era costituito l'U.P.I.S. (Unione per l'Indipendenza Siciliana) dove al gruppo azionista "Sicilia e Libertà" si alleavano comunisti e separatisti all'insegna di una proposta di federazione dello Stato siciliano con altri Stati dell'Europa. E il 31 luglio giungevano le adesioni dei cattolici, dei liberali e dei socialisti al Fronte Unico per la Libertà. Il primo segnale di smentita alla primitiva adesione venne però dal partito dei cattolici il 16 dicembre 1943. Era una riunione casalinga con gli esponenti sul campo, eppure si trasformò in congresso con un ordine del giorno di Mattarella, che comportava l'espulsione degli antiunitari Silvio Milazzo, Luigi La Rosa e Giuseppe Caltabiano. Così, proprio a Caltanissetta, assente Sturzo esule in America, veniva data via libera ad un discepolo di Ambrosini, Franco Restivo. Contro gli indirizzi unitari concordati dai partiti del CLN nel Congresso di Bari del 28 gennaio 1944, sorsero nello stesso anno: Partito Laburista Siciliano, Partito Democratico Siciliano, Partito Siciliano del Lavoro e Partito Liberale Democratico Siciliano. E tutti - si noti bene - con programmi federalisti sia a livello internazionale che a livello municipale.

Così, ancora una volta, il federalismo costituiva la linea di demarcazione all'interno delle ideologie. Tutto ciò produsse separazioni e lacerazioni dolorose, non in nome di una ortodossia ideologica, sebbene in nome di una concezione federalista da una parte sostenuta e dal vertice ripudiata. Che poi non si possa configurare la linea separatista come movimento di élite può risultare dalla partecipazione popolare antiunitaria con assalti agli archivi dello Stato e con le occupazioni dei municipi, dal dicembre 1944 al gennaio 1945, in tutte le parti dell'Isola. Un'altra prova è certamente il successo elettorale non solo del M.I.S., ma dei più vicini ad esso nei vari partiti. Già il governo nazionale si era posto in allarme più volte. In tale contesto va vista la mediazione tentata tra lo schieramento che faceva capo a Finocchiaro Aprile e le ingiunzioni governative. Stavolta era un sincero autonomista che falliva la mediazione il 14 settembre 1944, il trapanese Paolo D'Antoni nella sua qualità di prefetto di Palermo. Questo clima di lotte e di tensioni tra la Sicilia e lo Stato, tra prese di posizione antigovernative e repressioni, doveva presto ribaltarsi all'interno di un Comitato Siciliano d'Azione, operante a Roma fin dal 1943. Appunto da parte di questo comitato, a Finocchiaro Aprile veniva inviato il 13 febbraio 1945 un *Progetto di soluzione della questione siciliana* dove venivano fuse istanze autonomiste e federaliste: recava le firme più prestigiose di giuristi e politici addentro alle vicende di Sicilia.

Quasi contemporaneamente a Palermo, il 26 febbraio 1945, si insediava la Consulta Regionale composta dai 36 membri designati – guarda caso! – dal CLN: un'operazione di vertice, dunque, che già archiviava i tre progetti che pure arrivavano sul tavolo dei lavori, quello del demolaburista Guarino Amella, quello

del socialista Mario Mineo e quello dell'autonomista Duca di Gualtieri. A rileggerli si rimane ammirati del modo secondo il quale, seppure in diverse misure, il federalismo aveva tentato di compiere l'ultima scalata. Ma era destino che nessuno dei tre fosse preso in considerazione, e fu redatto il *Progetto Salemi* da cui, con le infiltrazioni delle tesi riparazioniste di Enrico La Loggia, si pervenne all'attuale stesura dello Statuto della Regione siciliana.

Discorsi per l'Europa

Angela Merkel, "Insieme per la ripresa dell'Europa", Strasburgo, 8 luglio 2020*

"Caro Presidente, Commissario, onorevoli Colleghi del Parlamento europeo, Signore e signori, è un piacere per me parlare durante la sessione plenaria del Parlamento europeo, inaugurando la presidenza tedesca del Consiglio dei ministri dell'Unione. Come la maggior parte di voi, mi mancavano le conversazioni faccia a faccia con le persone. Per me, questo è il primo viaggio all'estero dopo lo scoppio della pandemia; e mi conduce con coscienza e completa convinzione a voi, il cuore della democrazia europea. In questi tempi in cui l'Unione europea vuole sopravvivere più forte di prima a questa crisi, il Parlamento europeo è quanto mai necessario. I compiti che ci aspettano sono enormi; e richiedono uno sforzo tremendo. C'è bisogno di un dibattito parlamentare, di mediazioni politiche, di "traduzioni culturali" nei diversi paesi e regioni. Ed è proprio ciò che ci serve davvero. È quindi per me un onore speciale presentarvi oggi le priorità della Presidenza tedesca. In questo momento, per me, **sono cinque le questioni particolarmente importanti: i nostri diritti fondamentali, la coesione, la protezione del clima, la digitalizzazione e la responsabilità dell'Europa nel mondo.** Queste cinque questioni sono importanti perché dobbiamo cambiare l'Europa in modo sostenibile se vogliamo proteggere e preservare il Continente. Solo così l'Europa sarà in grado di assumere il proprio ruolo in modo sovrano e responsabile anche in un ordine globale in rapido cambiamento.

Siamo tutti consapevoli che la mia visita oggi avviene durante il più grande test nella storia dell'Unione europea. La pandemia del coronavirus ha colpito in modo duro e incessante i cittadini europei. Abbiamo avuto oltre 100mila morti solo in Europa. A causa delle rigide regole di quarantena, molti cittadini non hanno nemmeno potuto dire addio ai loro cari nell'ultima ora della loro vita. Questa cosa non dovrebbe essere dimenticata nonostante tutti gli sforzi che faremo per creare un nuovo inizio, nonostante tutto l'impegno per far partire la ripresa economica: il dolore per i morti, il dolore per gli ultimi addii che molti non hanno potuto dare ci accompagnerà per molto tempo. La nostra economia è ed è stata fortemente scossa in tutta Europa. Milioni di lavoratori hanno perso il lavoro. Oltre alle preoccupazioni per la propria salute e la salute delle proprie famiglie, molti cittadini si sono anche preoccupati della loro condizione economica. Ora tutti voi avete bisogno del nostro sostegno reciproco. Per spezzare la catena dell'infezione, i diritti fondamentali più elementari dovevano essere temporaneamente limitati. È stato un prezzo molto alto da pagare, perché tante generazioni in Europa hanno lottato duramente per ottenere questi diritti fondamentali. **I diritti umani e civili sono il bene più prezioso che abbiamo in Europa. Possono essere limitati solo per motivi molto importanti e solo per un periodo di tempo molto breve.** Una pandemia non deve mai essere una scusa per minare i principi democratici. Ogni paese in Europa ricorda i suoi sconvolgimenti storici in modo diverso, le differenti lotte per ottenere la libertà e lo stato di diritto. E allo stesso tempo, siamo uniti esattamente dall'aver

* È il discorso di presentazione del semestre di presidenza tedesca dell'Unione (2° semestre 2020) da parte dell'allora cancelliera Angela Merkel, ora com'è noto in procinto di lasciare la cancelleria al socialdemocratico Olaf Scholz e alla nuova compagine "semaforo" (Socialdemocratici, Liberali e Verdi) uscita vincitrice alle ultime elezioni del Bundestag dello scorso settembre. Di là dalle evidenti (e probabilmente volute) oscurità – per esempio in materia di "sovranità digitale" dell'Europa – tale discorso dipinge bene l'approccio cauto o "dei piccoli passi" della politica europea di Angela Merkel, per quanto temperata da un effettivo europeismo, che ha permesso alla cancelliera tedesca di essere comunque un fattore importante di stabilità e sostegno per l'Unione europea in alcuni passaggi difficili della vita comunitaria, in particolare dopo il rigetto del Trattato costituzionale nei referendum di ratifica francese e olandese. Anche per questi motivi, ed entro tali limiti, l'apporto di Angela Merkel al processo di integrazione europea può dunque ritenersi moderatamente positivo, ed è con questa considerazione che qui la ricordiamo a beneficio dei nostri lettori [N.d.R.].

raggiunto i diritti fondamentali in Europa. Per me, che ho vissuto 35 anni della mia vita in un sistema di mancanza di libertà, limitare questi diritti nella pandemia è stata una decisione infinitamente difficile.

In questa fase storica, la Germania sta ora assumendo la presidenza del Consiglio dell'UE. Questo compito mi riempie di rispetto, ma anche di grande passione. Perché credo nell'Europa. Sono convinta dell'Europa, non solo come eredità del passato, ma come speranza e visione per il futuro. **L'Europa non è solo qualcosa che ci è stata consegnata, qualcosa di fatale che ci opprime, l'Europa è qualcosa di vivente che possiamo modellare e cambiare.** L'Europa non ci priva di alcuna opzione per l'azione, ma anzi ce ne offre molte in un mondo globalizzato come questo. Non senza, ma solo con l'Europa, possiamo mantenere le nostre credenze e libertà. Per fare ciò, abbiamo bisogno dell'orientamento ai diritti fondamentali più che mai e allo stesso tempo abbiamo bisogno più che mai del sostegno reciproco e della coesione della comunità. **L'Europa rimarrà l'Europa solo se fornirà risposte innovative alle sfide del cambiamento climatico e della digitalizzazione** e accetterà le sue responsabilità nel mondo. Questi sono i grandi compiti che ci attendono, ma sono fiduciosa. Penso a ciò che l'Europa ha superato in tanti processi e conflitti. Penso, ad esempio, alla costituzione europea fallita 15 anni fa o alle crisi economiche e finanziarie su cui abbiamo combattuto duramente. O penso all'arrivo dei rifugiati nel 2015. Non è mai stato facile. Questo ha sempre portato a delle fratture. Ma anche le crisi più aspre ci hanno aiutato a comprendere meglio i bisogni e i desideri reciproci. Lo abbiamo imparato insieme. **L'Europa è sopravvissuta a tutte queste crisi perché alla fine tutti sapevano ciò che era essenziale: i diritti fondamentali e la coesione.** Diritti umani e civili, inviolabilità della dignità umana, libertà di sviluppo individuale, politica e sociale, protezione contro la discriminazione e il disprezzo, non ultimo l'uguaglianza – che non è solo rivendicata ma anche realizzata – formano questo fondamento eticamente politico su cui riposa l'Europa. Questi sono i diritti che si applicano a tutti. Questa è la promessa dell'Europa che dobbiamo garantire: che tutti i cittadini possano davvero essere liberi di vivere le loro credenze religiose, convinzioni culturali o politiche, che possano aderire alle loro rispettive idee di felicità o di vita buona.

La democrazia, compresa la democrazia europea, prospera nell'opinione pubblica, nel dibattito critico. **Non è una democrazia quella in cui le voci dell'opposizione non sono accolte, o in cui la diversità sociale o culturale e religiosa è indesiderabile.** La pandemia ha chiarito a tutti noi quanto siano preziosi i diritti fondamentali, quanto siano fondamentali le nostre libertà. Istituzioni forti nell'Unione europea tutelano la protezione di questi diritti fondamentali: la Commissione europea, la Corte di giustizia europea e il Parlamento europeo. Il rispetto dei diritti fondamentali è la prima cosa che mi sta molto a cuore in questa presidenza. Questa cosa deve essere supportata e integrata dal secondo principio che definisce l'Europa: la nostra coesione. Perché l'Europa emergerà da questa crisi più forte solo se saremo pronti, indipendentemente dalle differenze, a trovare soluzioni comuni e se saremo pronti a guardare il mondo attraverso gli occhi degli altri e a mostrare comprensione per l'altrui prospettiva. Dopo la crisi, l'Europa diventerà più forte di prima se rafforzeremo lo spirito pubblico. Nessuno riuscirà a superare questa crisi da solo. **Siamo tutti vulnerabili. La solidarietà europea non è solo un gesto umano, ma un investimento sostenibile.** La coesione europea non è solo qualcosa di politicamente necessario, ma qualcosa che varrà la pena perseguire. Questo è anche il motto della nostra presidenza: "Insieme. Rendere di nuovo forte l'Europa". Insieme al governo federale, mi dedicherò a questo compito con tutta la mia passione.

Ma ho bisogno di voi per questo. **Per proteggere questo spirito pubblico nell'Unione, il Parlamento europeo è necessario.** Perché voi siete i mediatori della comprensione reciproca e dei compromessi che dobbiamo raggiungere. Rappresentate quasi 450 milioni di cittadini in 27 paesi. Siete i traduttori dei principi europei. Spiegate l'Europa alle persone e mediate tra Bruxelles, Strasburgo e le vostre regioni d'origine. Non solo comunicate in 24 lingue, ma vivete con questa diversità di prospettive ed esperienze. Chi, se non voi, potrebbe spiegare l'atteggiamento degli altri Stati membri nei confronti dei cittadini europei? Ecco perché vi chiedo come mediatori della coesione il vostro sostegno in questo momento difficile. Aiutateci ad approfondire la comprensione reciproca. Aiutateci a rafforzare la coesione europea. La massima priorità della presidenza tedesca è che l'Europa emerga dalla crisi unita e rafforzata. **Ma non vogliamo solo stabilizzare l'Europa a breve termine, sarebbe troppo poco. Vogliamo anche un'Europa che dia speranza.**

Vogliamo un'Europa che affronti con sicurezza e coraggio le sfide di oggi. Vogliamo un'Europa che sia sostenibile, che in modo innovativo e sostenibile mantenga il suo posto nel mondo. Vogliamo una (ri)partenza per l'Europa. Anche l'iniziativa franco-tedesca di metà maggio segue questa convinzione. **Insieme al presidente francese Emmanuel Macron, ho proposto un fondo europeo del valore di 500 miliardi di euro.** Sono lieta che la Commissione europea stia prendendo in considerazione molti aspetti di questa iniziativa franco-tedesca nella sua proposta sul quadro finanziario pluriennale (il budget Ue 2021-2027, n.d.r.) e sul programma di aiuti economici. Su questa base, sono attualmente in corso discussioni in seno al Consiglio europeo guidato da Charles Michel. Il nostro obiettivo comune è trovare un accordo il più rapidamente possibile. Perché la profondità della crisi economica ci spinge a sbrigarci. Non dobbiamo perdere tempo. Solo i più deboli ne soffrirebbero. Spero vivamente di poter raggiungere un accordo quest'estate. Ciò richiederà molta volontà di scendere a compromessi da tutte le parti, inclusi voi. La situazione è eccezionale, sì, unica nella storia dell'Unione europea. Questo è il motivo per cui la Germania ha anche difeso lo sforzo straordinario e unico nell'ordine di 500 miliardi di euro.

Ora sarà importante concordare questa cosa anche a livello europeo. Sono convinta che la dimensione sociale sia importante quanto quella economica. **Un'Europa socialmente ed economicamente giusta è cruciale per la coesione democratica.** È la migliore ricetta contro tutti coloro che vogliono indebolire le nostre democrazie e mettere in discussione il nostro terreno comune. Anche per questo motivo, presteremo particolare attenzione ai giovani e ai bambini durante la nostra presidenza. Sono il futuro dell'Europa e sono particolarmente colpiti dalla crisi. Questo è il motivo per cui vogliamo promuovere il loro sviluppo con un'agenda europea per il lavoro con i giovani e supportarli attivamente nel loro cammino verso la vita professionale con una garanzia rafforzata per i giovani. Non possiamo essere ingenui. **In molti Stati membri, gli oppositori dell'Europa stanno solo aspettando di usare la crisi per i propri fini.** Ora dobbiamo mostrare a tutti dove risiede il valore aggiunto della cooperazione nell'Unione europea. Dobbiamo dimostrare che il ritorno al nazionalismo non significa più ma meno controllo e che solo agire insieme come Europa ci protegge e ci rafforza. Ecco perché **è giusto e importante che le regioni particolarmente colpite dalla crisi e soprattutto le persone che vivono lì possano contare sulla nostra solidarietà.** È nel nostro stesso interesse. Ma allo stesso tempo, il risultato significa sempre che **lo sforzo che è ora necessario per il bene di tutti non deve sovraccaricare unilateralmente gli Stati membri economicamente forti, ma che ciascuno di noi è tenuto a mettersi nella posizione dell'altro.** Quindi, considerate anche ciò che i singoli Stati membri possono e non possono fare, economicamente, socialmente e politicamente. In tutto questo, oggi vi chiedo il vostro sostegno come deputati europei. Sono convinta che tutti siano pronti per una straordinaria solidarietà in questa crisi. La Germania lo è. Far fronte alla pandemia e alle sue conseguenze modellerà la nostra presidenza.

Allo stesso tempo, dobbiamo sempre tenere a mente le altre principali sfide del nostro tempo. Questi sono il terzo, quarto e quinto argomento importante per l'Europa. Innanzi tutto: i cambiamenti climatici. Circa sei mesi fa, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha presentato il suo programma di protezione del clima in quest'Aula. Vi ha parlato con parole insistenti, sottolineando che l'Europa deve agire ora se il nostro pianeta vuole rimanere vitale. Sono anche convinta che **una soluzione globale ai cambiamenti climatici sia possibile solo se l'Europa assume un ruolo pionieristico nella protezione del clima.** L'altra grande sfida è il quarto punto che è particolarmente importante per noi durante la nostra presidenza: i cambiamenti digitali. Come la protezione del clima, ci richiede di cambiare il nostro modo di vivere e fare affari in modo sostenibile. Questo però innesca la paura in molte persone: paura di perdere la familiarità e paura del ritmo del cambiamento. E questo è comprensibile. Ma lasciatemi dire molto chiaramente: **l'impegno per la digitalizzazione e la protezione del clima non significa che rinunciamo a tutto ciò che è stato istituito, mettendo a rischio il lavoro di milioni di europei.** Al contrario, si tratta di un cambiamento necessario nella nostra società che offrirà più protezione e più sostenibilità a lungo termine. Perché soprattutto nelle ultime settimane e mesi, la dipendenza digitale dell'Europa dai paesi terzi ci è tornata chiara. Molti di noi lo hanno sicuramente notato nel corso della loro comunicazione digitale quotidiana, sia in termini di tecnologia che di servizi. **È importante che l'Europa diventi digitalmente sovrana.** Soprattutto nelle aree chiave come l'intelligenza artificiale e l'informatica quantistica. Anche l'effettiva protezione delle nostre

democrazie contro le minacce informatiche e le campagne di disinformazione è cruciale. Perché **una democrazia ha bisogno di una opinione pubblica, in cui la conoscenza e l'informazione possano essere condivise** e in cui i cittadini possano scambiarsi idee e comunicare come vogliono vivere. Lo stiamo vivendo ora: bugie e disinformazione non possono combattere la pandemia, tanto quanto l'odio e l'agitazione. Il populismo, che nega i fatti, mostra i suoi limiti. La verità e la trasparenza sono necessarie in una democrazia. Questo è ciò che distingue l'Europa; e la Germania lo difenderà nella sua presidenza.

Il quinto punto è la responsabilità dell'Europa in un mondo globalizzato. Uno sguardo alla mappa mostra che l'Europa è circondata da Russia, Bielorussia, Ucraina, Turchia, Siria, Libano, Giordania, Israele, Egitto, Libia, Tunisia, Algeria e Marocco, insieme a Regno Unito e Balcani occidentali. Allo stesso tempo, viviamo in un momento di sconvolgimento globale in cui i campi di forza si stanno spostando e l'Europa – con tutta l'integrazione di molti stati membri nell'alleanza transatlantica – è più sola. Possiamo e dobbiamo decidere da soli chi vuole essere in questo ordine mondiale in rapida evoluzione. È più importante che mai se siamo seri riguardo all'Europa e se vogliamo un'Europa che mantenga la sua libertà e identità anche in tempi di globalizzazione. In questa situazione è necessaria una forte politica estera e di sicurezza europea. **Il Regno Unito rimane un partner importante. La definizione delle nostre relazioni future ci occuperà molto del prossimo semestre.** Finora i progressi nei negoziati sono stati – per non dire altro – chiari. Abbiamo concordato con il Regno Unito di accelerare i negoziati in modo da poter concludere un accordo in autunno, che dovrebbe quindi essere ratificato entro la fine dell'anno. Continuerò a sostenere una buona soluzione. Ma dovremmo anche prendere precauzioni nel caso in cui non si raggiunga un accordo. Durante la nostra presidenza, dovremmo fare tutto il possibile per compiere progressi in altre tre settori di politica estera.

In primo luogo, alla conferenza sull'adesione, almeno con la Macedonia settentrionale, forse anche l'Albania – un passo importante sulla strada per dare ai paesi dei Balcani occidentali una prospettiva di adesione – e, in secondo luogo, nelle nostre relazioni con il nostro vicino continente, l'Africa e l'Unione africana, che approfondiremo in un vertice UE-Africa per il futuro. Ciò include anche domande sulla nostra cooperazione in materia di migrazione. Questa domanda richiede molta sensibilità politica. Terzo ed ultimo ma non meno importante, ci occuperemo delle nostre **relazioni strategiche con la Cina, che sono caratterizzate da stretti legami commerciali e politici, ma anche da idee sociopolitiche molto diverse, soprattutto per quanto riguarda il rispetto dei diritti umani e lo stato di diritto.** Anche se il vertice UE-Cina di settembre non potrà aver luogo, vogliamo continuare un dialogo aperto con la Cina. Durante la presidenza tedesca, vogliamo anche continuare le nostre considerazioni sul fatto se vogliamo attenerci al principio dell'unanimità in materia di politica estera e di sicurezza e quali lezioni l'Europa dovrebbe imparare dalla crisi del coronavirus, ad esempio in vista di come si potrebbe rafforzare la sovranità dell'Europa nel settore sanitario. Dovremmo anche tenere questo dibattito nel contesto di una **Conferenza sul Futuro dell'Europa**, che è stata proposta dalla Commissione europea l'anno scorso e sulla quale avete sviluppato molte idee con le vostre risoluzioni. Sostengo una conferenza che si concentri su alcuni argomenti, fornisca risultati concreti e riunisca cittadini da e in diversi Stati membri per portare avanti le sue discussioni.

Signor Presidente, signora Presidente della Commissione, onorevoli colleghi, vogliamo davvero l'Europa? Allora abbiamo bisogno di quello di cui sto parlando oggi. Sono necessari i diritti di base e la coesione. Abbiamo bisogno di risposte ai cambiamenti climatici e alla digitalizzazione. L'Europa ha bisogno di avere il suo ruolo responsabile nel mondo. Dobbiamo rendere l'Europa più verde, più digitale e più innovativa e competitiva. Perché l'Europa dovrebbe rappresentare a livello internazionale un sistema di regole, innovazione e sostenibilità. Questa è la visione per l'Europa. Fatemi chiudere con un pensiero personale. Sono un'amante della musica. È un grande piacere per me che la nostra presidenza celebri un anniversario molto speciale. Nel dicembre 2020, il compositore dell'inno europeo, Ludwig van Beethoven, avrebbe compiuto 250 anni. La sua nona sinfonia mi riempie sempre il cuore ogni volta. Ogni volta che ascolto musica, scopro qualcos'altro che mi colpisce, così come l'Europa. Può essere riscoperta ora e ancora. E colpire ancora e ancora. Permettetemi quindi di concludere oggi con l'augurio che il messaggio di questa musica, l'idea di fratellanza e armonia, ci guidi in Europa. Quale messaggio potrebbe

essere più appropriato di quello che quest'Europa è capace di grandi cose se siamo in grado di sostenerci l'un l'altro e restare uniti?"

I documenti

Trattato tra la Repubblica italiana e la Repubblica francese per una cooperazione bilaterale rafforzata (Roma, 26 novembre 2021)*

**La Repubblica Italiana e la Repubblica Francese,
di seguito denominate congiuntamente "Parti" e singolarmente "Parte",**

tenendo in considerazione la portata e la profondità dell'amicizia che le unisce, ancorata nella storia e nella geografia; riaffermando in questo spirito il loro legame comune con il Mediterraneo quale crocevia di civiltà e punto di congiunzione tra i popoli d'Oriente e d'Occidente, dell'Europa e dell'Africa; reiterando che la loro comunità di destini è fondata sui principi fondamentali e gli obiettivi iscritti nella Carta delle Nazioni Unite e nel Trattato sull'Unione Europea, e che questa comunità si basa sui valori di pace e sicurezza, rispetto della dignità umana, dei diritti umani e delle libertà fondamentali, della democrazia, dell'eguaglianza e dello Stato di diritto; riaffermando con forza che questi valori segnano il loro attaccamento a una società caratterizzata dal pluralismo, dalla non discriminazione, dalla tolleranza, dalla giustizia, dalla solidarietà e dalla parità di genere; richiamando la loro adesione al multilateralismo e a un ordine e a relazioni internazionali che si basano sul diritto e sull'Organizzazione delle Nazioni Unite; determinate a combattere il cambiamento climatico e a preservare la biodiversità; convinte che i progressi economico, sociale e ambientale siano indissociabili; e consapevoli che la sicurezza e la prosperità delle nostre società richiedano un'azione urgente per salvaguardare il nostro pianeta che rappresenta la nostra casa comune; richiamando il loro impegno storico e costantemente riaffermato a favore dell'unità europea, in linea con i Trattati istitutivi della Comunità Economica Europea e della Comunità Europea dell'Energia Atomica, fatti a Roma il 25 marzo 1957, il cui spirito è stato riaffermato solennemente nella Dichiarazione di Roma del 25 marzo 2017; condividendo l'obiettivo di un'Europa democratica, unita e sovrana per rispondere alle sfide globali che le Parti si trovano ad affrontare; riaffermando a questo proposito l'impegno comune ad approfondire il progetto europeo in linea con la responsabilità condivisa quali Paesi fondatori, nel rispetto dei valori dell'Unione e del principio di solidarietà; impegnate a promuovere questi valori e questi principi contro tutti i tipi di minaccia che possono metterli in discussione e riaffermando così, in uno spirito di solidarietà, la loro volontà di rafforzare la difesa europea e la postura di deterrenza e di difesa dell'Alleanza atlantica, essendo l'Unione Europea e l'Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord destinate ad agire quali partner strategici che si rafforzano reciprocamente; riconoscendo l'importanza di preservare il Mercato unico e le quattro libertà fondamentali quali pietre miliari e motori inesauribili del percorso d'integrazione europea; segnate dalle conseguenze a lungo termine della pandemia di coronavirus, che ha messo in luce la profonda interdipendenza tra gli Stati membri dell'Unione Europea; consapevoli delle speciali responsabilità che incombono sulle due Parti nel processo di ricostruzione e di adeguamento dell'economia europea; sottolineando che le loro relazioni bilaterali sono sempre più radicate nelle politiche europee, come dimostra la realizzazione congiunta dei grandi programmi finanziati dall'Unione; ritenendo che i loro partenariati e le loro cooperazioni bilaterali contribuiscono reciprocamente all'approfondimento dello stesso progetto europeo e che possono servire da fonte d'ispirazione per nuove politiche a livello dell'Unione; condividendo la volontà d'intensificare i legami esistenti tra di loro e le intense cooperazioni bilaterali che si sono sviluppate nel corso della storia, in particolare in ambito politico, economico, sociale, educativo, scientifico e culturale e nei settori strategici per il futuro dell'Unione Europea; nella convinzione che la stabilità e la prosperità a lungo termine del Mediterraneo restino una priorità fondamentale per entrambi i Paesi, e determinate ad agire insieme per la sicurezza, per la promozione dei beni comuni tra le due rive di questo mare e per ripristinare il suo buono stato ecologico; nella convinzione che l'Arco alpino, particolarmente colpito dal riscaldamento climatico, meriti una stretta cooperazione e un forte coinvolgimento dei due Paesi; desiderose di favorire una migliore conoscenza reciproca delle loro società civili, in un'ottica di cittadinanza europea, in particolare tra le giovani generazioni; riconoscendo l'importanza e la vitalità della cooperazione tra i rispettivi Parlamenti e il ruolo che la diplomazia parlamentare svolge nelle relazioni tra i due Paesi e auspicandone un rafforzamento attraverso forme di cooperazione permanente, in particolare tra le rispettive Commissioni;

* Si tratta del cosiddetto "Trattato del Quirinale" tra Francia e Italia, fortemente voluto dal presidente Macron [N.d.R.].

riconoscendo il ruolo fondamentale delle collettività territoriali italiana e francese e degli altri attori locali per rinsaldare i vincoli di amicizia tra i due popoli e sviluppare progetti comuni; desiderose di assicurare a ogni livello una cornice più stabile e ambiziosa alle strette relazioni istituzionali che già esistono tra le due Parti; riconoscendo il ruolo strutturale del Vertice intergovernativo annuale nelle loro relazioni, in considerazione della loro volontà di concertazione in tutti i settori;

convengono quanto segue:

Articolo 1 - Affari esteri

1. Tenuto conto dell'obiettivo comune di contribuire al mantenimento della pace e della sicurezza internazionali, nonché alla tutela e alla promozione dei diritti umani, e di adoperarsi per la tutela dei beni pubblici mondiali, inclusa la salute, e per la realizzazione dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile, le Parti s'impegnano a sviluppare il loro coordinamento e a favorire la sinergia tra le rispettive azioni a livello internazionale. Esse si consultano regolarmente con l'obiettivo di stabilire posizioni comuni e di agire congiuntamente su tutte le decisioni che tocchino i loro interessi comuni, incluso, ove possibile, nei formati plurilaterali a cui partecipa una delle due Parti.

2. A tal fine, le Parti istituiscono meccanismi stabili di consultazioni rafforzate, a livello sia politico che di alti funzionari, in particolare in caso di crisi e alla vigilia di importanti scadenze. In questo quadro, esse organizzano consultazioni regolari, in particolare a livello dei Segretari Generali, dei Direttori Politici e dei Direttori responsabili per l'Unione Europea e per gli affari globali o per aree geografiche dei rispettivi Ministeri degli Affari Esteri sui temi di comune interesse. Le Parti promuovono forme di cooperazione strutturata anche tra le rispettive missioni diplomatiche in Paesi terzi e presso le principali organizzazioni internazionali. Esse assicurano l'attuazione di iniziative di formazione congiunta per i loro diplomatici e accolgono reciprocamente diplomatici in attività di scambio.

3. Riconoscendo che il Mediterraneo è il loro ambiente comune, le Parti sviluppano sinergie e rafforzano il coordinamento su tutte le questioni che influiscono sulla sicurezza, sullo sviluppo socio-economico, sull'integrazione, sulla pace e sulla tutela dei diritti umani nella regione, e sul contrasto dello sfruttamento della migrazione irregolare. Esse promuovono un utilizzo giusto e sostenibile delle risorse energetiche. Esse s'impegnano altresì a favorire un approccio comune europeo nelle politiche con il Vicinato Meridionale e Orientale

4. Le Parti adottano iniziative comuni per promuovere la democrazia, lo sviluppo sostenibile, la stabilità e la sicurezza nel continente africano. Insieme, s'impegnano a rafforzare le relazioni dell'Unione Europea e dei suoi Stati membri con questo continente, con particolare attenzione al Nord Africa, al Sahel e al Corno d'Africa. A tal fine, le Parti promuovono consultazioni bilaterali sulle politiche per lo sviluppo sostenibile, e sui modi per assicurare una tutela e una promozione efficace dei diritti umani, dello Stato di diritto e del buon governo, in linea con la ricerca di maggiori sinergie tra l'assistenza umanitaria, lo sviluppo sostenibile e la pace.

5. Le Parti s'impegnano a consultarsi regolarmente e a coordinare la propria azione per favorire lo sviluppo di un approccio comune in seno all'Unione Europea nei confronti dei principali partner e *competitor* internazionali, in particolare sulle questioni relative alle sfide globali e alla *governance* multilaterale.

6. In materia commerciale, le Parti collaborano affinché la politica dell'Unione Europea possa concorrere al loro obiettivo condiviso di rendere gli scambi internazionali più equi e più sostenibili, contribuendo insieme a rafforzare la politica industriale e a costruire un'autonomia strategica europea. Esse sostengono il ruolo trainante dell'Unione Europea nel rafforzamento del multilateralismo commerciale. Esse promuovono il rafforzamento del coordinamento tra la politica commerciale dell'Unione Europea e gli obiettivi europei di sviluppo sostenibile.

Articolo 2 - Sicurezza e difesa

1. Nel quadro degli sforzi comuni volti al mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, e in coerenza con gli obiettivi delle organizzazioni internazionali cui esse partecipano e con l'Iniziativa Europea d'Intervento, le Parti s'impegnano a promuovere le cooperazioni e gli scambi sia tra le proprie forze armate, sia sui materiali di difesa e sulle attrezzature, e a sviluppare sinergie ambiziose sul piano delle capacità e su quello operativo ogni qual volta i loro interessi strategici coincidano. Così facendo, esse contribuiscono a salvaguardare la sicurezza comune europea e rafforzare le capacità dell'Europa della Difesa, operando in tal modo anche per il consolidamento del pilastro europeo della NATO. Sulla base dell'articolo 5 del Trattato dell'Atlantico del Nord e dell'articolo 42, comma 7, del Trattato sull'Unione Europea, esse si forniscono assistenza in caso di aggressione armata. Le Parti contribuiscono alle missioni internazionali di gestione delle crisi coordinando i loro sforzi.

2. Le Parti si consultano regolarmente sulle questioni trattate rispettivamente dall'Unione Europea e dalla NATO, e coordinano ove possibile le proprie posizioni, in particolare sulle questioni relative alle iniziative di difesa dell'Unione Europea, rispetto alle quali è ricercata ogni possibilità di cooperazione. Esse intensificano il dialogo comune nei settori tecnico e operativo della difesa. A tal fine, esse tengono, oltre a incontri bilaterali istituzionalizzati nel settore della difesa, anche consultazioni regolari all'interno del Consiglio italo-francese di Difesa e Sicurezza, che riunisce i rispettivi Ministri degli Affari Esteri e della Difesa.
3. Le Parti sviluppano la cooperazione nel settore dell'accrescimento di capacità d'interesse comune, in particolare per quanto riguarda la progettazione, lo sviluppo, la costruzione e il supporto in servizio, al fine di migliorare l'efficienza e la competitività dei rispettivi sistemi industriali e di contribuire allo sviluppo e al potenziamento della base industriale e tecnologica della difesa europea.
4. Le Parti s'impegnano altresì a rafforzare la cooperazione tra le rispettive industrie di difesa e di sicurezza, promuovendo delle alleanze strutturali. In particolare, esse facilitano l'attuazione di progetti comuni, bilaterali o plurilaterali, in connessione con la costituzione di partnership industriali in specifici settori militari, nonché dei progetti congiunti nell'ambito della cooperazione strutturata permanente (PESCO), con il sostegno del Fondo europeo per la difesa.
5. Le Parti rafforzano la collaborazione nel settore spaziale migliorando la loro capacità di operare congiuntamente nello spazio ai fini di sicurezza e di difesa. Esse partecipano attivamente allo sviluppo di una cultura strategica europea in questo settore.
6. Le Parti s'impegnano a rafforzare il già proficuo scambio di personale militare, nonché le significative attività congiunte in atto nell'ambito della formazione e dell'addestramento nel settore della sicurezza e della difesa.
7. Le Parti s'impegnano a facilitare il transito e lo stazionamento delle forze armate dell'altra Parte sul proprio territorio.

Articolo 3 - Affari europei

1. Le Parti agiscono insieme per un'Europa democratica, unita e sovrana e per lo sviluppo dell'autonomia strategica europea. Esse s'impegnano a rafforzare le istituzioni e a difendere i valori fondanti del progetto europeo e lo Stato di diritto. Esse promuovono una transizione dell'Unione Europea verso un modello di sviluppo resiliente, inclusivo e sostenibile, nel quadro di un'economia aperta e dinamica, sfruttando appieno il potenziale di un Mercato unico generatore di resilienza.
2. Le Parti si consultano regolarmente e a ogni livello in vista del raggiungimento di posizioni comuni sulle politiche e sulle questioni d'interesse comune prima dei principali appuntamenti europei.
3. Le Parti rafforzano il coordinamento nei principali settori della politica economica europea, quali la strategia economica e di bilancio, l'industria, l'energia, i trasporti, la concorrenza e gli aiuti di Stato, il lavoro, il contrasto delle disuguaglianze, la transizione verde e digitale e la programmazione finanziaria dell'Unione Europea. Esse agiscono insieme a favore dell'integrazione economica e finanziaria dell'Unione Europea, del completamento dell'Unione economica e monetaria e del rafforzamento della moneta unica, fattore di autonomia strategica per l'Unione Europea. Esse promuovono altresì dei meccanismi di convergenza fiscale al fine di lottare contro la concorrenza aggressiva, sostenendo al contempo un'evoluzione delle regole della fiscalità internazionale che rispondano alle sfide della digitalizzazione delle economie.
4. Le Parti favoriscono le iniziative congiunte volte alla promozione della trasparenza e della partecipazione dei cittadini al processo decisionale europeo, nonché azioni concertate per una maggiore democratizzazione delle istituzioni europee. Esse s'impegnano in questo senso a incoraggiare il dibattito intellettuale sull'Europa, ivi incluso tra le rispettive società civili.
5. Le Parti favoriscono, ove appropriato e nel quadro previsto dai Trattati dell'Unione Europea, un più esteso ricorso al sistema della maggioranza qualificata per l'assunzione di decisioni nel Consiglio.

Articolo 4 – Politiche migratorie, giustizia e affari interni

1. Le Parti approfondiscono la loro cooperazione all'interno dell'Unione Europea per preservare la libera circolazione in Europa, rafforzando l'integrità dello spazio Schengen e migliorando il suo funzionamento e la sua *governance*. Esse s'impegnano a lavorare insieme per una riforma in profondità e un'applicazione efficace della politica migratoria e d'asilo europea.
2. Le Parti s'impegnano a sostenere una politica migratoria e d'asilo europea e politiche d'integrazione basate sui principi di responsabilità e di solidarietà condivise tra gli Stati membri, e che tengano pienamente conto della particolarità dei flussi migratori verso le loro rispettive frontiere, marittime come terrestri, così

come su un partenariato con i Paesi terzi d'origine e di transito dei flussi migratori. A tal fine, i Ministeri degli Affari Esteri e dell'Interno istituiscono un meccanismo di concertazione rafforzata, con riunioni periodiche su asilo e migrazioni

3. Le Parti rafforzano la loro cooperazione, a livello bilaterale e a livello europeo, nella prevenzione e nella lotta contro le minacce criminali transnazionali gravi ed emergenti, in particolare la lotta contro la criminalità organizzata e il terrorismo, valutando una partecipazione congiunta agli strumenti europei. Esse intensificano la cooperazione transfrontaliera tra le loro forze dell'ordine. Esse lavorano altresì alla creazione di un'unità operativa italo-francese per sostenere le forze dell'ordine in funzione di obiettivi comuni, in particolare nella gestione di grandi eventi e per contribuire a missioni internazionali di polizia. A tal fine, esse istituiscono un foro di concertazione periodica, a livello di Ministri dell'Interno o di Direttori Generali, in materia di sicurezza.

4. Nell'ottica di rafforzare la cooperazione, le Parti promuovono azioni di assistenza tecnica e di formazione per le forze dell'ordine e le altre amministrazioni competenti dei Paesi terzi minacciati dal terrorismo e interessati dall'espansione dei gruppi transnazionali della criminalità organizzata e dalle relative attività e flussi criminali, nonché da altre forme di criminalità gravi ed emergenti a carattere transnazionale.

5. Le Parti intensificano la loro cooperazione in materia di protezione civile e rafforzano le capacità dei loro servizi specializzati nella prevenzione e nella gestione delle catastrofi naturali e degli incidenti industriali e tecnologici. Esse contribuiscono altresì allo sviluppo del meccanismo di protezione civile dell'Unione Europea e al consolidamento delle capacità europee in questo ambito.

6. Le Parti s'impegnano ad approfondire la cooperazione tra le rispettive amministrazioni giudiziarie e a facilitare lo scambio delle informazioni pertinenti. A tal fine, le Parti istituiscono un foro di consultazione regolare tra i loro Ministeri della Giustizia per aggiornarsi sulle questioni d'interesse comune nei settori penale, civile, della protezione dei minori, penitenziario o dell'organizzazione della giustizia. Tale foro si adopera, ove se ne ravvisi la necessità, per l'elaborazione di approcci condivisi sulle questioni europee.

7. Nel settore dell'assistenza giudiziaria in materia penale e della consegna delle persone, le Parti assicurano un coordinamento costante nel rispetto delle prerogative delle autorità giudiziarie, avvalendosi in particolare dei loro Magistrati di collegamento presenti presso i Ministeri della Giustizia italiano e francese.

8. Le Parti programmano incontri, a cadenza regolare, tra magistrati e operatori del diritto al fine di analizzare e risolvere i casi particolarmente complessi o le questioni giuridiche d'interesse comune, nonché individuare e implementare buone prassi nell'applicazione degli strumenti giuridici di matrice internazionale. Le Parti favoriscono altresì lo scambio di funzionari e magistrati e sostengono l'attuazione di attività di formazione comune.

9. Nel perseguimento degli obiettivi di cui ai commi 3, 6 e 7, le Parti lavorano ad approcci comuni alle grandi sfide a cui fanno fronte l'Unione Europea e i suoi Stati membri, in particolare la lotta contro i contenuti terroristici online, l'incitamento all'odio, la radicalizzazione. Esse si impegnano altresì ad intensificare lo scambio informativo, attraverso i canali a ciò preposti, per il contrasto della criminalità organizzata, e a tutte le gravi ed emergenti forme di crimine trans-nazionale, attraverso il costante ricorso agli strumenti di cooperazione bilaterale e multilaterale dedicati e facendo ricorso a mezzi operativi in materia di sequestro e confisca, incluso nei casi di traffico illecito di beni culturali e di criminalità ambientale.

10. Le Parti programmano incontri, a cadenza regolare, tra le rispettive forze dell'ordine al fine di analizzare e risolvere le questioni di interesse comune, nonché individuare e implementare buone prassi nell'applicazione degli strumenti di cooperazione di polizia. Le Parti s'impegnano altresì a favorire lo scambio di membri delle forze dell'ordine e a sostenere l'attuazione di attività di formazione comune e lo scambio di conoscenze e competenze in ambito securitario, promuovendo e organizzando corsi comuni di formazione o brevi programmi di scambio professionale presso le rispettive amministrazioni.

Articolo 5 - Cooperazione economica, industriale e digitale

1. Le Parti incoraggiano gli scambi tra i rispettivi attori economici, garantendo la promozione di una crescita equa, sostenibile e inclusiva. Le Parti s'impegnano a facilitare gli investimenti reciproci e avviano, in un contesto di bilanciamento dei rispettivi interessi, progetti congiunti per lo sviluppo di startup, piccole e medie imprese (PMI) o grandi imprese dei due Paesi, favorendo le relazioni reciproche e la definizione di strategie comuni sui mercati internazionali, nel quadro di un'Europa sociale.

2. Le Parti favoriscono, in particolare attraverso consultazioni regolari, l'attuazione di un'ambiziosa politica industriale europea orientata alla competitività globale delle imprese e a facilitare la realizzazione della doppia transizione digitale ed ecologica dell'economia europea. Esse agiscono per realizzare l'obiettivo dell'autonomia strategica dell'Unione Europea, a partire dai settori delle transizioni energetica e digitale,

delle nuove tecnologie, della sanità, della difesa e dei trasporti, in particolare promuovendo dei progetti a sostegno dell'occupazione e degli attori economici locali. Esse riconoscono l'esigenza di salvaguardare l'integrità del Mercato unico, sostenendo un'equa concorrenza sia tra le imprese dell'Unione, sia tra le imprese europee e quelle dei Paesi terzi, promuovendo al contempo l'innalzamento degli standard sociali e ambientali. Le Parti s'impegnano a rafforzare le collaborazioni industriali bilaterali, nonché a promuovere iniziative congiunte che contribuiscono alla valorizzazione delle catene del valore strategiche europee. Esse facilitano la partecipazione delle piccole e medie imprese a tali progetti e il loro finanziamento tramite fondi e programmi europei.

3. Le Parti riconoscono l'importanza della loro cooperazione al fine di rafforzare la sovranità e la transizione digitale europea. Esse s'impegnano ad approfondire la loro cooperazione in settori strategici per il raggiungimento di tale obiettivo, quali le nuove tecnologie, la cyber-sicurezza, il *cloud*, l'intelligenza artificiale, la condivisione dei dati, la connettività, il 5G-6G, la digitalizzazione dei pagamenti e la quantistica. Esse si impegnano a lavorare per una migliore regolamentazione a livello europeo e per una *governance* internazionale del settore digitale e dello spazio cibernetico.

4. Riconoscendo l'importanza della prevenzione e della lotta contro la corruzione e le frodi, l'evasione e l'elusione fiscale, le Parti convengono d'intensificare la collaborazione tra i loro "Anti-Fraud Coordination Services" e le loro amministrazioni fiscali.

5. È istituito un Forum di consultazione fra i Ministeri competenti per l'economia, le finanze e lo sviluppo economico. Esso si riunisce con cadenza annuale a livello dei Ministri competenti al fine di assicurare un dialogo permanente nell'ambito di due distinti segmenti: il primo sulle politiche macro-economiche; e il secondo sulle politiche industriali, sull'avvicinamento dei tessuti economici dei due Paesi, sul mercato interno europeo e sulle cooperazioni industriali che coinvolgono imprese dei due Paesi.

6. Al fine di facilitare la miglior attuazione delle disposizioni del presente articolo, le amministrazioni competenti promuovono lo scambio di funzionari.

Articolo 6 - Sviluppo sociale, sostenibile e inclusivo

1. Le Parti riaffermano il loro impegno per il rafforzamento della dimensione sociale dell'Unione Europea e l'attuazione del Piano d'azione sul pilastro europeo dei diritti sociali, nel solco degli impegni presi al Vertice di Porto dell'8 maggio 2021. Esse sottolineano l'importanza di garantire delle condizioni di lavoro e di retribuzione dignitose a tutti i lavoratori, inclusi i lavoratori delle piattaforme, di garantire un salario minimo adeguato, di sviluppare il dialogo sociale, di lottare contro la disoccupazione giovanile e di promuovere il diritto individuale alla formazione per favorire lo sviluppo delle competenze. Esse s'impegnano a sostenere le politiche per una piena parità tra uomini e donne, in particolare sostenendo l'*empowerment* femminile e promuovendo il talento e la *leadership* femminili. Esse s'impegnano a lottare contro tutte le discriminazioni, a combattere il *dumping* sociale, a lottare contro la povertà e l'esclusione sociale e a rafforzare la protezione delle persone vulnerabili. Esse intendono agire insieme di fronte alle evoluzioni del mercato del lavoro e ai cambiamenti demografici. Esse s'impegnano a organizzare una consultazione annuale in vista dello scambio di buone pratiche e della preparazione di progetti e posizioni comuni nel quadro europeo.

2. Le Parti si adoperano per sostenere e attuare gli strumenti multilaterali relativi sia allo sviluppo sostenibile, in primo luogo l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile, sia alla protezione dell'ambiente e del clima, in particolare l'Accordo di Parigi. A tal fine, esse agiscono insieme per produrre risultati ambiziosi in materia di clima, in particolare nel quadro dei negoziati europei ed internazionali, e si impegnano a contribuire al raggiungimento della neutralità climatica entro il 2050 e alla realizzazione dell'ambizione dell'Unione Europea di rafforzare la resilienza delle nostre società. Esse conducono altresì azioni comuni a favore della protezione, del ripristino, del rafforzamento e della valorizzazione della biodiversità, nei fori europei come in quelli internazionali. Esse si consultano regolarmente sui *dossier* multilaterali di maggiore interesse comune in materia ambientale e climatica e agiscono in stretto coordinamento per istituire degli strumenti che permettano una transizione ecologica efficace, equa e socialmente equilibrata.

3. Le Parti si adoperano per l'integrazione della protezione del clima in tutte le politiche e valorizzano la mobilitazione giovanile in questo ambito, nonché quella dei soggetti privati, attraverso coalizioni multi-attori. Esse lavorano altresì congiuntamente per accelerare l'azione a favore dell'adattamento al cambiamento climatico.

4. Le Parti si adoperano per la de-carbonizzazione in tutti i settori appropriati, in particolare sviluppando le energie rinnovabili e promuovendo l'efficienza energetica.

5. Nel riconoscere il ruolo significativo della mobilità e delle infrastrutture nel perseguimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs), del Green Deal europeo e del contrasto dei cambiamenti climatici, le Parti cooperano a livello bilaterale e in ambito Unione Europea per ridurre le emissioni prodotte dai trasporti e per sviluppare modelli di mobilità e d'infrastrutture puliti e sostenibili a sostegno di una transizione ambiziosa, solidale e giusta. A tal fine, un Dialogo strategico sui trasporti a livello di ministri competenti per le infrastrutture e la mobilità sostenibile si tiene alternativamente in Italia e in Francia.

6. Le Parti difendono a livello internazionale una visione condivisa sulla biodiversità, la protezione degli ecosistemi naturali e rurali, il risanamento e la protezione delle acque e del suolo. Esse lavorano insieme per garantire il raggiungimento di obiettivi globali sulla biodiversità ambiziosi e solidi, attuando gli impegni sottoscritti con la Convenzione sulla diversità biologica e con la Convenzione delle Nazioni Unite per combattere la desertificazione.

7. Le Parti sostengono inoltre l'obiettivo di fare del Mediterraneo un mare pulito ed ecologicamente sostenibile. Esse si adoperano per rafforzare la sua protezione, in particolare sostenendo il progetto che mira a designare una zona marittima particolarmente vulnerabile nel Mediterraneo nord-occidentale. Esse favoriscono lo sviluppo dell'economia blu sostenibile nel Mediterraneo.

8. Le Parti agiscono di concerto a livello europeo per favorire la resilienza, la sostenibilità e la transizione del sistema agricolo e agroalimentare, garantendo al contempo la sovranità alimentare dell'Unione Europea. In proposito, esse sostengono misure a favore della lotta contro gli sprechi alimentari e della gestione del rischio, nonché i progetti di sviluppo sostenibile nell'ambito delle filiere agro-alimentari e dell'agricoltura biologica, con l'obiettivo di contribuire alla salvaguardia della fertilità e della biodiversità del suolo. Le Parti s'impegnano altresì a sostenere progetti di lotta alla deforestazione, in particolare in seno al Partenariato delle dichiarazioni di Amsterdam. Le Parti s'impegnano a sostenere, proteggere e promuovere, sia nell'Unione Europea che nei Paesi terzi, a livello bilaterale, plurilaterale e multilaterale, le denominazioni d'origine e le indicazioni geografiche registrate nell'Unione Europea.

9. Le Parti s'impegnano a promuovere e sostenere la cooperazione tra le loro aree protette e tra i loro parchi terrestri e marini, anche nel quadro degli accordi regionali e globali a tutela della biodiversità.

10. I ministeri competenti avviano consultazioni regolari al fine di applicare l'insieme delle disposizioni del presente articolo.

Articolo 7 - Spazio

1. Le Parti riconoscono l'importanza della loro cooperazione bilaterale nella costruzione dell'Europa dello spazio, che costituisce una dimensione chiave dell'autonomia strategica europea e dello sviluppo economico dell'Europa. Esse favoriscono il coordinamento e l'armonizzazione delle loro strategie ed attività nel campo dell'esplorazione e dell'utilizzo dello spazio extra-atmosferico a fini pacifici e dell'accesso autonomo allo spazio da parte dell'Europa.

2. Al fine di migliorare le loro capacità di operare congiuntamente nello spazio, le Parti sviluppano e promuovono la cooperazione bilaterale a livello industriale, scientifico e tecnologico, in particolare nel quadro dell'Unione Europea e dell'Agenzia Spaziale Europea.

3. Attraverso la loro cooperazione, le Parti mirano a rafforzare la strategia spaziale europea e a consolidare la competitività e l'integrazione dell'industria spaziale dei due Paesi. Nel settore dell'accesso allo spazio, esse sostengono il principio di una preferenza europea attraverso lo sviluppo, l'evoluzione e l'utilizzo coordinato, equilibrato e sostenibile dei lanciatori istituzionali Ariane e Vega. Le Parti riaffermano il loro sostegno alla base europea di lancio di Kourou, rafforzando la sua competitività e la sua apertura. Nel settore dei sistemi orbitali, esse intendono incoraggiare e sviluppare la cooperazione industriale nel settore dell'esplorazione, dell'osservazione della terra e delle telecomunicazioni, della navigazione e dei relativi segmenti terrestri.

Articolo 8 - Istruzione e formazione, ricerca e innovazione

1. Le Parti riconoscono ai settori dell'istruzione e della formazione, dell'istruzione superiore, della ricerca e dell'innovazione un ruolo fondamentale nelle relazioni bilaterali e nel progetto comune europeo. Esse s'impegnano a favorire la mobilità tra i due Paesi in tutti questi settori, in particolare attraverso il programma europeo Erasmus+.

2. Al fine di favorire la diffusione e il reciproco apprendimento delle rispettive lingue, le Parti realizzano azioni di promozione linguistica e sostengono lo sviluppo dell'insegnamento della lingua italiana e della lingua francese nei rispettivi Paesi. In questo quadro, esse prestano particolare attenzione alla formazione e alla mobilità dei docenti e degli studenti che intendono intraprendere la carriera di docente.

3. Le Parti si adoperano per una cooperazione sempre più stretta tra i loro rispettivi sistemi di istruzione, con l'obiettivo in particolare di contribuire alla costruzione dello Spazio europeo dell'istruzione. Esse incoraggiano la mobilità giovanile, in particolare per l'istruzione e la formazione professionale, in un'ottica di apprendimento permanente, con l'obiettivo di istituire dei centri di eccellenza professionale italo-francesi ed europei e di favorire il riconoscimento di tali percorsi. Esse sviluppano i percorsi congiunti dell'Esame di Stato italiano e del Baccalauréat francese (ESABAC) e incoraggiano i partenariati sistematici tra gli istituti italiani e francesi che li offrono, nonché la mobilità degli studenti e dei loro docenti. Inoltre, esse s'impegnano a cooperare per un'educazione allo sviluppo sostenibile e alla cittadinanza globale, attraverso programmi di collaborazione dedicati.
4. Le Parti si adoperano per avvicinare i loro sistemi d'istruzione superiore, con l'obiettivo in particolare di contribuire alla costruzione dello Spazio europeo dell'istruzione superiore. Esse s'impegnano a rafforzare la collaborazione universitaria, sviluppando il dialogo strutturato tra la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane e la Conferenza dei Presidenti delle Università francese e la collaborazione attraverso l'Università Italo-Francese (UIF). A tal fine, esse prevedono un incontro biennale, tra i ministeri responsabili per l'istruzione superiore, coinvolgendo l'insieme degli attori universitari. Esse s'impegnano in questo quadro a promuovere attivamente la partecipazione delle istituzioni dell'istruzione superiore italiane e francesi al progetto delle università europee e ad accompagnarne la realizzazione. Esse rafforzano i programmi di scambio di studenti e personale accademico in ogni settore scientifico-disciplinare favorendo i doppi titoli, i titoli congiunti, in particolare a livello master, e i dottorati in co-tutela, nonché la cooperazione tra scuole dottorali.
5. Al fine di rafforzare l'attrattività dell'Unione Europea, utilizzando pienamente i mezzi del programma quadro per la ricerca e l'innovazione "Horizon Europe", le Parti potenziano e valorizzano i rapporti di collaborazione nell'ambito delle grandi infrastrutture di ricerca. Le Parti, inoltre, sviluppano la mobilità dei ricercatori al fine di approfondire la loro cooperazione bilaterale, i cui ambiti prioritari saranno stabiliti nel programma di lavoro previsto all'articolo 11, comma 2. Esse s'impegnano a sostenere l'innovazione in tutti gli ambiti essenziali per il futuro e la competitività dell'Europa. A tal fine, ogni due anni è organizzato un incontro interministeriale che associa attori universitari e altri attori pubblici e privati del settore della ricerca e dell'innovazione.
6. I ministri competenti per l'istruzione, l'istruzione superiore, l'innovazione e la ricerca avviano consultazioni annuali al fine di dare attuazione alle disposizioni del presente articolo.

Articolo 9 - Cultura, giovani e società civile

1. Le Parti promuovono il ravvicinamento tra i loro popoli e un sentimento di appartenenza comune europea incoraggiando gli scambi all'interno della società civile e la mobilità dei giovani, sfruttando in particolare i programmi europei. Esse si dotano di una strategia comune al fine d'incoraggiare l'impegno e la mobilità dei giovani italiani e dei giovani francesi, nel quadro della strategia europea per la gioventù e del dialogo strutturato europeo. Esse coordinano questa strategia all'interno della commissione mista prevista dall'Accordo culturale tra l'Italia e la Francia fatto a Parigi il 4 novembre 1949. Esse organizzano un Consiglio franco-italiano della Gioventù a margine della predetta commissione mista. Nel quadro del servizio civile universale italiano e del servizio civile francese e sulla base di una cooperazione tra le agenzie e gli enti governativi incaricati della gestione dei due programmi e delle opportunità di mobilità giovanile, le Parti istituiscono un programma di volontariato italo-francese intitolato "servizio civile italo-francese". Esse esaminano la possibilità di collegare questo programma al Corpo europeo di solidarietà.
2. Riconoscendo la profondità dei legami culturali tra i due Paesi e la loro importanza nell'amicizia che li unisce, le Parti rafforzano la cooperazione tra le istituzioni, gli organismi culturali e gli artisti italiani e francesi. In questo spirito, esse favoriscono gli scambi di esperienze, la mobilità delle persone, la ricerca e la formazione. Esse istituiscono programmi di scambio d'eccellenza tra scuole d'arte e per i mestieri d'arte.
3. Le Parti s'impegnano a sostenere iniziative congiunte per la protezione e la valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale a livello europeo e internazionale. Esse incoraggiano lo sviluppo della ricerca. Esse favoriscono in particolare il ricorso ai relativi programmi, meccanismi e fondi speciali dell'Unione Europea, anche per far fronte alle calamità naturali o ai disastri che colpiscono il patrimonio culturale. Esse favoriscono il coordinamento di nuove proposte nel quadro delle Nazioni Unite, dell'Unione Europea e del Consiglio d'Europa per la protezione del patrimonio culturale a fronte di crisi, emergenze e gravi rischi. Esse favoriscono altresì il coordinamento in seno al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per i seguiti della Risoluzione 2347/2017 sulla protezione del patrimonio culturale nei conflitti, adottata su iniziativa di Italia e Francia, e promuovono il sostegno all'azione dell'UNESCO.

4. Le Parti intensificano la collaborazione nell'ambito dell'industria culturale e creativa allo scopo di favorire la circolazione delle creazioni e delle produzioni e per accompagnare l'evoluzione digitale del settore. Esse s'impegnano a facilitare le coproduzioni di opere culturali, in particolare cinematografiche, audiovisive e nelle arti sceniche, e a valutare la possibilità della loro distribuzione attraverso una piattaforma culturale comune. Esse incoraggiano la reciproca partecipazione alle principali manifestazioni di rilievo internazionale. Esse facilitano le collaborazioni nei settori degli spettacoli dal vivo, del design, dell'architettura e della moda. Esse incoraggiano la traduzione di opere letterarie nelle rispettive lingue. Esse s'impegnano a favorire la mobilità degli artisti e degli autori tra i due Paesi, in particolare mettendo in contatto le istituzioni incaricate della formazione e incoraggiando lo sviluppo di residenze.

5. I rispettivi ministeri competenti per la cultura e la gioventù avviano consultazioni annuali al fine d'individuare progetti di comune interesse e curarne i seguiti operativi. Le Parti s'impegnano altresì a convocare annualmente la commissione mista prevista dall'art. 10 dell'Accordo culturale tra l'Italia e la Francia fatto a Parigi il 4 novembre 1949. Esse si impegnano a favorire questo dialogo promuovendo lo scambio di buone pratiche tra i settori interessati e sviluppando degli scambi di funzionari tra i rispettivi ministeri.

Articolo 10 - Cooperazione transfrontaliera

1. La frontiera terrestre italo-francese costituisce un bacino di vita interconnesso, in cui le popolazioni italiana e francese condividono un destino comune. Le Parti s'impegnano a facilitare la vita quotidiana degli abitanti di questi territori.

2. Le Parti dotano le collettività frontaliere e gli organismi di cooperazione frontaliere di competenze appropriate per rendere gli scambi e la cooperazione più dinamici. Esse sostengono i progetti che favoriscono l'integrazione di questo spazio e la realizzazione del suo potenziale umano, economico e ambientale, in linea con gli obiettivi dello sviluppo sostenibile e con quelli della politica di coesione europea. Esse rafforzano in particolare la cooperazione transfrontaliera in materia di sanità e d'interventi di soccorso alle persone. Esse adottano le modifiche regolamentari e sottopongono ai rispettivi parlamenti le modifiche legislative necessarie per eliminare gli ostacoli alla cooperazione frontaliere, incluso per la creazione di servizi pubblici comuni in materia sociale, sanitaria, ambientale, di energia, d'istruzione, culturale e di trasporti. Le Parti incoraggiano il dialogo tra amministrazioni e parlamenti sul recepimento del diritto europeo al fine di evitare eventuali conseguenze pratiche pregiudizievoli per gli scambi nei bacini di vita frontaliere legate a differenze significative nelle misure adottate a titolo nazionale.

3. Le Parti approfondiscono la loro cooperazione in materia di sicurezza, in particolare attraverso scambi di personale e favorendo la realizzazione di operazioni comuni o coordinate.

4. Le Parti si adoperano per lo sviluppo sempre più integrato di una rete di trasporti transfrontaliera ferroviaria, stradale e marittima. Esse riconoscono l'interesse strategico dello sviluppo coordinato e sostenibile della mobilità ferroviaria transalpina. In questo spirito, le Parti riconoscono il ruolo fondamentale assicurato dalle competenti Conferenze intergovernative settoriali.

5. Le Parti favoriscono la formazione dei parlanti bilingue in italiano e in francese nelle regioni frontaliere, valorizzando in tal modo l'uso delle due lingue nella vita quotidiana.

6. Le Parti studiano congiuntamente le evoluzioni dello spazio frontaliere, mettendo in rete i loro organismi di osservazione territoriale.

7. Un Comitato di cooperazione frontaliere, presieduto dai ministri competenti delle Parti, riunisce rappresentanti delle autorità locali, delle collettività frontaliere e degli organismi di cooperazione frontaliere, dei parlamentari e delle amministrazioni centrali. Il Comitato, che si riunisce almeno una volta l'anno, può proporre dei progetti di cooperazione frontaliere in tutti gli ambiti delle politiche pubbliche, suggerendo soluzioni per la loro realizzazione, ivi incluse, a seconda dei casi, delle soluzioni convenzionali, legislative o regolamentari. Senza pregiudizio per le competenze delle autorità nazionali preposte alla gestione delle crisi, il Comitato può riunirsi, a richiesta di una delle Parti, anche nel caso di una crisi suscettibile d'incidere sui due lati del confine, al fine di consultarsi, nel formato appropriato, sulle misure più adeguate.

Articolo 11 - Organizzazione

1. Le Parti organizzano con cadenza annuale un Vertice intergovernativo. In tale occasione, esse verificano l'attuazione del presente Trattato ed esaminano ogni questione prioritaria d'interesse reciproco. Ove possibile, le riunioni di coordinamento e di concertazione previste dal presente Trattato a livello ministeriale si tengono ai margini del Vertice. Un resoconto è presentato dai ministri competenti di fronte al Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana e al Presidente della Repubblica Francese.

2. Un programma di lavoro indicativo permette, quale mezzo della cooperazione italo-francese, di precisare gli obiettivi delle forme di cooperazione bilaterale previste dal presente Trattato. Tale programma è oggetto di un esame periodico e, ove necessario, è adattato senza ritardo agli obiettivi fissati di comune accordo.
3. Un membro di Governo di uno dei due Paesi prende parte, almeno una volta per trimestre e in alternanza, al Consiglio dei Ministri dell'altro Paese.
4. È istituito, a livello dei Segretari Generali dei Ministeri degli Affari Esteri, un Comitato strategico paritetico incaricato dell'attuazione del presente Trattato e del programma di lavoro. Esso definisce, in collegamento con gli altri ministeri coinvolti, le strategie e le azioni comuni e formula raccomandazioni sull'attuazione degli impegni assunti nel quadro del presente Trattato, di cui monitora e valuta l'applicazione. Il Comitato strategico paritetico si riunisce una volta l'anno prima del Vertice intergovernativo.
5. Le Parti s'impegnano a promuovere, con apposite intese tecniche tra le amministrazioni interessate, scambi di funzionari con cadenze regolari e attività di formazione congiunte.
6. Nell'ambito dei processi di trasformazione della pubblica amministrazione, le Parti rafforzano la loro cooperazione bilaterale attraverso incontri regolari e progetti comuni tra le rispettive amministrazioni pubbliche su temi d'interesse comune, in particolare la formazione, la digitalizzazione, l'attrattività della pubblica amministrazione, la parità di genere, l'evoluzione dell'organizzazione del lavoro e la conciliazione tra vita personale e vita professionale.
7. Il presente Accordo sarà attuato nel rispetto del diritto internazionale applicabile e degli obblighi derivanti dall'appartenenza di entrambe le Parti all'Unione Europea.

Articolo 12 - Disposizioni finali

1. Le divergenze o le controversie relative all'interpretazione e all'applicazione del Trattato sono risolte in via amichevole tramite consultazioni e negoziati diretti tra le Parti.
 2. Ciascuna Parte notifica all'altra Parte la conclusione delle procedure interne previste per l'entrata in vigore del presente Trattato, che avrà effetto dal primo giorno del secondo mese seguente la data di ricezione dell'ultima notifica.
 3. Il Trattato ha durata indeterminata, fatta salva la facoltà di ciascuna Parte di denunciarlo con un preavviso di almeno dodici mesi per via diplomatica. In questo caso, il Trattato cessa di essere in vigore al compimento di sei mesi dopo la data di ricezione della denuncia. Tale denuncia non mette in causa i diritti e gli obblighi delle Parti derivanti dai progetti avviati nel quadro del presente Trattato.
 4. Il Trattato può essere emendato o integrato per iscritto con il consenso delle Parti. Gli emendamenti e le integrazioni entrano in vigore secondo le previsioni di cui al paragrafo 2.
- Fatto il 26 novembre 2021 a Roma in due esemplari originali, ciascuno in lingua italiana e francese, le due versioni facenti ugualmente fede.

Biblioteca

I Libri

- ALLAMAN Jacques, *Cecenia: ovvero, l'irresistibile ascesa di Vladimir Putin*, Roma: Fazi, 2003 (pp. 201, € 14.5)
- ALFIERI Luigi, *L'ombra della sovranità*, Roma: Treccani, 2021 (pp. 141, € 15.00)
- ANDOR László, *Europa e solidarietà*, Roma: Eurilink, 2019 (pp. 151, € 18.00)
- ANGIOLINI Vittorio, *Sulla rotta dei diritti*, Torino: Giappichelli, 2016 (pp. 133, € 13.50)
- ATTALI Jacques, *Domani, chi governerà il mondo?* Roma: Fazi editore, 2012 (pp. 405, € 16.00)
- BADIE Bertrand, *Il mondo senza sovranità*, Trieste: Asterios, 2000 (pp. 239, £. 39.000)
- BADIOU Alain *et al.*, *Che cos'è un popolo?* Roma: DeriveApprodi, 2014 (pp. 120, € 11.00)
- BALDINI Gianfranco., BRESSANELLI Edoardo e MASSETTI Emanuele, *Il Regno Unito alla prova della Brexit*, Bologna: il Mulino, 2021 (pp. 224, € 22.00)
- BECK Ulrich, *Potere e contropotere nell'età globale*, Roma-Bari: Laterza, 2014 (pp. 455, € 12.00)
- BELLOCCHIO Luca, *Anglosfera Forma e forza del nuovo Pan-anglismo*, Genova: il melangolo, 2006, pp. 101 € 16
- BERSANI Marco, *Europa alla deriva*, Roma: DeriveApprodi, 2019 (pp. 175, € 13.00)
- BOLAFFI Angelo e MARRAMAIO Giacomo, *Frammento e sistema*, Roma: Donzelli, 2001 (pp. 173, € 9.30)
- BONANATE Luigi, *Fare a meno della Nazione*, Acireale-Roma: Bonanno, 2011 (pp. 101, € 10.00)

- BRONZINI Giuseppe, *I diritti del popolo mondo*, Roma: manifestolibri, 2003 (pp. 287, € 22.00)
- BUTLER Judith e CHAKRAVORTY SPIVAK Gayatri, *Che fine ha fatto lo Stato-nazione?* Milano: Meltemi, 2020 (pp. 137, € 11.00)
- CARROLL John, *Il crollo della cultura occidentale*, Roma: Fazi, 2009 (pp. 303, € 18.50)
- CIAPPONI Pietro, *Le sfide dell'Europa*, Firenze: Passaggio al Bosco edizioni, 2020 (pp. 145, €10.00)
- COHEN Warren I., *Il secolo del Pacifico. Asia e America al centro del mondo*, seguito da BARBIERI Olivo, *Notsofareast. Immagini tra Pechino e Shanghai*, Roma: Donzelli, 2002 (pp. 95, € 22.00)
- COLLIER Paul, *Exodus. I tabù dell'immigrazione*, Roma-Bari: Laterza, 2016 (pp. 287, € 12.00)
- COYER Paul, *L'etica del nazionalismo*, Pescara: Edizioni del Mondo Nuovo, 2020 (pp. 87, € 15.00)
- CROUCH Colin, *Il potere dei giganti*, Roma-Bari: Laterza, 2014 (pp. 215, € 9.50)
- DAMIANI Marco, *La sinistra radicale in Europa*, Roma: Donzelli, 2016 (pp. 256, € 19.50)
- de MATTEI Roberto, *La sovranità necessaria*, Roma: Pagine editore, 2019 (pp. 205, € 18.00)
- EL-MAFAALANI Aladin, *Il paradosso dell'integrazione*, Roma: LUISS, 2019 (pp. 138, €18.00)
- FAZI Thomas e IODICE Guido, *La battaglia contro l'Europa*, Roma: Fazi editore, 2016 (pp. 319, € 18)
- FELICE Flavio, *I limiti del popolo. Democrazia e autorità politica nel pensiero di Luigi Sturzo*, Soveria Mannelli: Rubbettino, 2020 (pp. 409, € 25.00)
- FERRAJOLI Luigi, *Poteri selvaggi. La crisi della democrazia italiana*, Roma-Bari: Laterza, 2011 (pp. 88, € 14)
- FLAMINI Gianni, *Tempesta sull'Occidente*, Roma: Castelvecchi, 2021 (pp. 363, € 29.00)
- GALLI Carlo, *Sovranità*, Bologna: il Mulino, 2019 (pp. 154, € 12.00)
- GIORDANO Alfonso, *Limiti. Frontiere, confini e la lotta per il territorio*, Roma: LUISS, 2018 (pp. 186, € 14)
- GUARINO Giuseppe, *Ratificare Lisbona?* Bagno a Ripoli: Passigli, 2008 (pp. 170, € 19.50)
- HOBBS Thomas, *Leviatano*, Roma: Armando, 2008 (pp. 160, € 10.50)
- LUNARI Giancarlo, *Liberaldemocrazia*, Roma: Editori Riuniti, 2003 (pp. 199, € 12.00)
- KRASTEV Ivan e HOLMES Stephen, *La rivolta anti liberale*, Milano: Mondadori, 2020 (pp. 282, € 22.00)
- KUPCHAN Charles, *Come trasformare i nemici in amici*, Roma: Fazi editore, 2012 (pp. 653, € 19.50)
- MANCINI Mario, *L'autunno della liberaldemocrazia. La narrazione liberale da Stuart Mill all'Economist*, con un saggio di Girolamo Cotroneo (*Liberà e giustizia nel pensiero liberale*) e uno scritto di Benjamin Constant (*Discorso sulla libertà degli antichi paragonata a quella dei moderni*), Firenze: goWare, 2018 (pp. 123, € 12.99)
- MANNHEIMER Renato e PACIFICI Giorgio, *Europe*, Milano: Jaca Book, 2019 (pp. 109, € 15.00)
- MAZZONE Stefania, *Tempo e potere*, con prefazione di T. Negri, Milano: Selene, 2004 (pp. 159, € 12)
- MCLUHAN Marshall, *Gli strumenti del comunicare*, Milano, il Saggiatore, 2015 (pp. 332, € 20.00)
- MEARSHEIMER John, *Verità e bugie nella politica internazionale*, Roma: LUISS, 2018 (pp. 191, € 14)
- MIGNINI Filippo, *Europa e Cina*, Macerata: Quodlibet, 2020 (pp. 137, € 12.00)
- MUSIO Alessio, *Etica della sovranità*, Milano: Vita e Pensiero, 2016 (pp. 245, € 22.00)
- NIGLIA Federico, ROMANO Beda e VALERI Flavio, *Italia e Germania. L'intesa necessaria (per l'Europa)*, Torino: Bollati Boringhieri, 2021 (pp. 123, € 13.00)
- OLIVA Franco, *La fine ingloriosa di un mito (appunti sulla democrazia)*, Jesolo: Zambon, 2009 (pp. 324, € 15)
- OTTOLENGHI Emanuele, *Autodafé. L'Europa, gli ebrei e l'antisemitismo*, Torino: Lindau, 2007 (pp. 378, € 24)
- PALLANTE Francesco, *Contro la democrazia diretta*, Torino: Einaudi, 2020 (pp. 133, € 12.00)
- PARRAVICINI G.nna, *Liberi. Storie e testimonianze dalla Russia*, Milano: Rizzoli, 2009 (pp. 170, € 9.90)
- PHILLIPS David L., *Erdoğan, l'incerto alleato*, Gorizia: LEG edizioni, 2017 (pp. 238, € 22.00)
- POLI Corrado, *Europa 2004*, Padova: CLEUP, 2019 (pp. 157, € 16.00)
- SANTANGELO I. Augusto, *Ragion di Stato e teorie di governo*, Acireale-Roma: Bonanno, 2010 (pp. 303, € 26)
- SARACENO Francesco, *La riconquista*, Roma: LUISS, 2020 (pp. 224, € 16.00)

- SCOPECE Alessia Roberta, *L'impero globale*, Cagliari: Arkadia, 2018 (pp. 114, € 12.00)
- SIEYÈS Emmanuel-Joseph, *Che cosa è il Terzo Stato?* cur. U. Cerroni, Roma: Editori Riuniti, 2016 pp. 144, € 10
- SNYDER Timothy, *Terre di sangue. L'Europa nella morsa di Hitler e Stalin*, Milano: Rizzoli, 2020, pp. 587, € 15
- VERCELLI Claudio, *Neofascismo in grigio*, Torino: Einaudi, 2021 (pp. 107, € 15.00)
- VERNAGLIONE Paolo, *Il sovrano, l'altro, la storia*, Roma: manifestolibri, 2006 (pp. 183, € 19.00)

I Volumi collettanei

ALTINI Carlo (cur.), *Democrazia. Storia e teoria di un'esperienza filosofica e politica*, Bologna: il Mulino, 2011 (pp. 460, € 34.00):

- Altini Carlo, *Introduzione*
- Reinbard Wolfgang, *Politica e storia alla luce dello sguardo micropolitico*
- Canfora Luciano, *Se la democrazia degli antichi sia ancora utile per emendare quella dei moderni*
- Costa Pietro, *Libertà e ordine nell'età moderna*
- Andolfi Ferruccio, *L'individualismo solidale. Tratti storici e fondamenti teorici*
- Giorgini Giovanni, *La democrazia della polis. Il ritorno dei classici nella filosofia politica contemporanea*
- Antiseri Dario, *Ragioni epistemologiche della società aperta*
- Karsenti Bruno, *Il legislatore o la società democratica nella storia*
- Urbinati Nadia, *La democrazia rappresentativa e i suoi critici*
- Bencivenga Ermanno, *Educare alla democrazia. La volontà popolare in questione*
- Zanetti Gianfrancesco, *I diritti degli eguali. Riconoscimento delle identità e rimozione delle disuguaglianze*
- Portinaro Pier Paolo, *La democrazia nell'età dell'antipolitica*
- Mény Yves, *La democrazia in tempi difficili*
- Petrucciani Stefano, *Democrazia deliberativa e conflitti culturali*
- Fistetti Francesco, *Diversità culturale, globalizzazione e democrazia*
- Altini Carlo, *Tra cielo e terra. I diritti umani e la questione dell'universalismo*
- Archibugi Daniele, *Cosmopolitismo. Teoria e prassi della democrazia nell'età globale*
- Tagliagambe Silvano, *Città e spazio pubblico. Organizzazione delle reti e nuove conoscenze*

TADDIO Luca (cur.), *Manifesto per una sinistra cosmopolita*, con postfazione di Maurizio Ferraris, Milano-Udine: Mimesis edizioni, 2013 (pp. 262, € 22.00):

- Taddio Luca, *Prefazione*
- Archibugi Daniele e Held David, *Democrazia cosmopolitica: percorsi e attori*
- Bazzicalupo Laura, *Cosmopolis o frontiere trasversali?*
- Ercolani Paolo, *La libertà dei contemporanei*
- Greblo Edoardo, *Un New Deal "a misura del mondo"*
- Leghissa Giovanni, *Il mito del mercato e i diritti del cittadino globale*
- Maffettone Sebastiano, *Dovere universale e giustizia globale*
- Masiero Roberto, *Tra la Parte e il Tutto*
- Matassi Elio, *Il pensiero della rete, la ripresa dei beni comuni e la difesa del patrimonio culturale*
- Turri Maria Grazia, *Diventare uguali nel diritto ad avere diritti*
- Zhok Andrea, *Elementi di filosofia morale per un'identità della sinistra*
- Ferraris Maurizio, *Postfazione*

Le Riviste

“Il Federalista”, Pavia: EDIF, anno LXIII, numero 1/2021:

- Rossolillo Giulia, *Abolire il diritto di veto. La riforma del sistema di voto nel Consiglio e nel Consiglio europeo*, p. 40-45
- Ponzano Paolo, *La riforma dell'Unione europea: dall'Unione europea a un'Unione federale*, pp. 46-53

“il Mulino”, Bologna: il Mulino, anno LXX, numero 514 (2-2021):

- Hopkin Jonathan, *Brexit e il capitalismo britannico*, pp. 69-78
- Meardi Guglielmo, *La questione immigrazione e i diritti dei lavoratori*, pp. 79-88
- Ellwood David W., *“Global Britain”. I significati possibili di una formula*, pp. 89-99

“Il Mulino”, Bologna: il Mulino, anno LXX, numero 516 (4-2021):

- Felice Emanuele, *Il ruolo dell'Europa nel mondo post-pandemia*, pp. 43-54
- Pasquino Gianfranco, *La (ri)costruzione dell'UE tra deficit democratico, istituzioni e partiti*, pp. 55-67

INDICE DELL'ANNATA 2021***Primo piano**

- Valori e protagonisti nella costruzione in Italia dello Stato nazionale*
Antonino Tobia n° 1/2021, p. 1
- Un panorama internazionale per l'Europa*
Ruggero Del Vecchio n° 3/2021, p. 57

Osservatorio

- L'Italia del Risorgimento tra Nazione ed Europa*
Rodolfo Gargano n° 2/2021, p. 17
- La Polonia, l'Europa e il destino dell'Unione*
Rodolfo Gargano n° 4/2021, p. 69

Note e commenti

- Per una leadership europea credibile ed efficace*
Rodolfo Gargano n° 1/2021, p. 4
- Sulla nazione italiana, il Risorgimento e la prospettiva europea*
Ludovico Fulci n° 3/2021, p. 60

Le riletture

- Repubblica Federale Europea. Unificazione giuridica dell'Europa* (di U. Campaniolo)
Rodolfo Gargano n° 3/2021, p. 65

Discorsi per l'Europa

- Insieme per la ripresa dell'Europa*
Angela Merkel n° 4/2021, p. 81

Archivio

- Mezzogiorno, squilibri regionali e Unione economica e monetaria in Europa*
Ruggero Del Vecchio n° 1/2021, p. 11
- La storia dell'unificazione europea. Una introduzione*
Luigi V. Majocchi n° 3/2021, p. 63
- La Sicilia tra federalismo ed autonomia*
Salvatore Corso n° 4/2021, p. 77

I documenti

- Iniziativa franco-tedesca per il rilancio europeo in seguito alla crisi del coronavirus*
Emmanuel Macron - Angela Merkel n° 1/2021, p. 13
- Trattato tra la Repubblica italiana e la Repubblica francese per una cooperazione bilaterale rafforzata*
Mario Draghi – Emmanuel Macron n° 4/2021, p. 85

IL PENSIERO FEDERALISTA è un bollettino interno, a periodicità variabile, dell'Istituto Siciliano di Studi Europei e Federalisti "Mario Albertini", struttura operativa della Casa d'Europa "Altiero Spinelli", che viene inviato gratuitamente ai membri dell'Istituto e agli appartenenti alle Organizzazioni del Movimento Europeo in Sicilia che ne facciano richiesta. Presidente dell'Istituto è Rodolfo Gargano, direttore Elio Scaglione (elio.scaglione@hotmail.it), segretario amministrativo Andrea Ilardi (cell. 328-3628179). Sono Membri onorari: Giusi Furnari Luvarà (Messina), Eugenio Guccione (Palermo), Francesco Gui (Roma), Sergio Pistone (Torino), Dario Velo (Pavia) - Anno XX n. 4, Novembre 2021 – Direzione, Redazione, Amministrazione: via Emilia n. 2 Casa Santa, 91016 Erice (Trapani) – Website: www.fedeuropa.org — E-mail: istituto.albertini@fedeuropa.org — Tel. 0923.551745/891270/539729 — Fax 0923.558340

* Riportiamo l'indice dei contributi e working paper pubblicati nel corso del presente anno 2021. Si fa presente che l'elenco dei libri segnalati nella rubrica "Biblioteca" trovasi nel sito www.fedeuropa.org unitamente a quelli relativi alle annate precedenti.